

Il Pungolo

MENSILE

CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Radio
Metelliana
s. r. l.
Cava dei Tirreni

Anno XIX - n. 3
7 Novembre 1980
MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 300
Arretrato L. 300

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
Intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

UN ESERCITO DI PRODI...!

I nostri sono prodi armati di poltroncine da Sottosegretario di Stato, che insieme ai Ministri, formano uno Stato Maggiore di 84 Governanti, contornato da un esercito di cinquemila impiegati, al soldo di tutti i cittadini contribuenti!

Questo è il primo deludente quadretto della economia democratica italiana. I Sottosegretari nascono come funghi e le automobili stanno aumentando giornalmente dovendo servire pure le necessità familiari.

Le nostre finanze continuano a marciare a tempo di - allegretto - mentre il buon Vincenzo CUOCO ci ammonisce: «lo spirito di partito nel cittadino è un delitto, nel governo una stoltezza». Nel gennaio '63 per aver pubblicato questa verità è, vangelica che si percuoteva certe mastodontiche segreterie particolari, mantenute

a solo vantaggio di qualche giovane Ministro, ed a spese del contribuente...» si tentò prima, di spedirci innanzi ad un Tribunale penale, ma lì colpo gobbo non riuscì e l'artefice rimase scornato pure! Ancora oggi ne risentiamo, purtroppo, di quell'odio non sopito da parte del - democristiano - che si ritenne colpito!

Abbiamo perduto complessivamente il senso della economia e la giusta, onesta cognizione dell'amministrazione dello STATO! Un esercito che marcia alla conquista di illegali prebende e che scialacqua alla faccia di tutti i fessi contribuenti.

Se si volesse scrivere la storia particolareggiata di tutte le così dette «automobili blu» la degenerazione è colossale per un migliaio di auto e quattromila circa autisti con relative prebende

e relativa benzina! Intanto i giornali aumentano il prezzo a 400 lire la copia e le cinquemila di copie - la resa - vanno a finire al macero!

Altro subisso economico che colpisce la nostra povera Italia!

La colpa? - di nessuno! Fatalità: spese del personale e spese di stampa sempre in aumento e la - resa - pure aumenta!

Continuando questo incosciente giochetto a rimpiattino, nel nostro PAESE non rimarrà più un filo d'erba per poter nutrire il nostro comune bestiame, perché il bestiame umano, sempre più avido, si papperà pure quello! Lavoro disonesto, clientelare ed elettorale, questo preten- de la nostra democrazia! ...non donna di provincia. ma bordello!

Alfonso Demitry

Per l'aborto l'on Craxi se la prende col Papa

IL GIUSTO COMMENTO DEL VESCOVO DI CHIETI E DEL SENATORE VALITUTTI

Sull'inopportuno intervento dell'On. Craxi contro il Papa a proposito dell'aborto riportiamo quanto han scritto il vescovo di Chieti e il liberale Sen. Valitutti.

Mons. Fagiolo, vescovo di Chieti, in un saggio per «Prospettive nel mondo» scrive che irritati commenti ai discorsi del Papa da parte degli ambienti laici «rendono seriamente perplessi e anche tristi». «Quando la Chiesa - prosegue mons. Fagiolo - come sta avvenendo in questi giorni, compie il suo dovere in difesa dell'uomo e del diritto alla vita, non può essere accusata di ingerenza negli affari degli Stati civili. Essa non viola la sovranità di alcuno Stato, si erge a difesa dell'uomo che è il primo bene e valore di tutto il mondo». Il vescovo di Chieti ribadisce poi che ci sono «diritti che sono patrimonio di tutti, sono cioè beni e valori dell'umanità. Uno stato che legifera contro l'uomo - conclude duramente mons. Fagiolo - autorizzando il genocidio è uno Stato infame che merita di essere bollato come criminale. Se noi non chiamiamo col loro vero nome questi delitti ci faremmo

complici di coloro che li autorizzano e li commettono».

Ed ecco cosa ha scritto il Sen. Valitutti

Ammettiamo che Papa Wojtyla per aver vissuto più lungamente in Polonia e per essersi formato cimentandosi con i problemi del suo magistero nella patria polacca, incontri difficoltà nel cogliere la complessità della realtà italiana, come ha notato l'on. Craxi, ma di ciò dovremmo preoccuparci solo se egli fosse il grande elemosiniere o il cappellano maggiore dello Stato italiano. Ma egli è il Capo della Chiesa e come Capo della Chiesa opera e parla. Come nel caso che ha dato origine alle doglianze dell'on. Craxi, può accadere che il Papa in questioni rientranti nell'area del suo magistero, dica cose non gradite a coloro che non ne condividono la dottrina, ma questo non è un buon motivo per pretendere che egli non parli per rispetto dello Stato come garante della pacifica convivenza di tutti gli italiani di ogni fede. Un simile pretesa configura il Papa come il Capo di un altro Stato e non come capo della Chiesa che ha una dottrina

da insegnare e da difendere con mezzi morali.

Nella fattispecie il Papa ha condannato l'aborto. Non è sorprendente che egli lo condanni, ma sarebbe sorprendente solo se non lo condannasse. Il fatto che vigga una legge dello Stato che, in determinati casi e a certe condizioni, consente l'aborto, non legittima i difensori dello Stato a pretendere che il Papa si astenga dal condannarlo. Se ciò si legittimasse si concederebbe ingresso, nei rapporti tra Chiesa e Stato, ad un principio in forza del quale si dovrebbe inibire alla Chiesa di pronunciarsi su tutte le questioni regolate dalle leggi dello Stato in modo difforme dalla dottrina da essa insegnata. In tale ipotesi lo Stato sarebbe libero ma non sarebbe libera la Chiesa.

Si può obiettare che è lecito all'autorità religiosa appellarsi ai fedeli affinché vivano cattolicamente e per ciò non praticino l'aborto, ma che questo appello è cosa diversa dall'esortarli a sottoscrivere una proposta di referendum per la cancellazione della legge sull'aborto. Anche questa è un'obiezione riduttiva della libertà

continua in sesta pag.

La collaborazione è aperta a tutti

Le mani sulla Città Sant'Arcangelo dalle sette porte

E' tradizione che l'antica città di Tebe contasse ben sette porte nella sua cinta muraria. Sant'Arcangelo, il nostro popoloso villaggio di origine longobarda, situato sulla strada che mena alla Badia dei Benedettini, grazie alla «generosità» dell'amministrazione comunale di Cava, ha eguagliato bellamente e per poco non ha battuto questo primato. Sette ampie aperture si susseguono infatti proprio all'ingresso della frazione, su un fronte stradale che non raggiunge i settanta metri di lunghezza. Come è potuto accadere? Vale forse la pena di ricapitolare la vicenda dalle origini, a dimostrazione di come viene dilapidato (si, anche nella nostra austera cittadina, così oculatamente amministrata) il pubblico danaro.

Dunque, c'è un consiglio comunale che un certo giorno si sreglia e decide che è assolutamente necessario allargare di quattro metri sul lato destro l'ultimo tratto in salita di via Gen. Luigi Parisi, dall'incrocio con via Angimani al palazzo Milione. Questo lato della strada è delimitato (come quello opposto) da un vecchio muro in calce e pietra viva, vecchio ma in complesso ancora solido. Quello che ci vuole per immettere ad un villaggio tra i più antichi di Cava. Ma tutto ciò che conserva un sapore di autentico e di antico viene visto come il fumo negli occhi nella nostra città. Bisogna abbattere, bisogna allargare, bisogna rimodernare. Ed è così che il consiglio comunale, in una delle sue irresponsabili sedute-fiume, in barba ad ogni considerazione di carattere storico, estetico, urbanistico, decreta l'allargamento di quel povero pezzo di strada.

A nulla vale far notare che il problema dello scorrimento del traffico motorizzato per via Parisi non sarà risolto in quel modo, perché proprio dove termina la salita c'è una strazzatura infamabile, determinata dai palazzi che si fronteggiano sui due lati della strada. Inutile (qualcuno sorriderà...) aggiungere sommessamente che l'ingresso al villaggio ne subirà un grave danno, con lo stravolgimento dei suoi connotati originari. Assurdo chiedere che, almeno, il muro di contenimento dei terreni sovrastanti il piano stradale venga rifatto in calce e

pietra viva, usando i materiali di risulta del vecchio muro: per non dare un pugno (di cemento) nell'occhio a chi ancora possiede un minimo di sensibilità e di buon gusto. A che servirà mai l'allargamento? Al massimo, a creare un po' di spazio per il posteggio delle automobili, distruggendo quel lembo rasserente di verde che accoglieva il visitatore all'ingresso del paese...

Nulla da fare. Anzi, l'am-

ministrazione comunale, quasi a voler superare se stessa, concede ai proprietari dei tre terreni sfattati la bellezza di sette enormi aperture, contro la piccola e sola, esistente all'origine. E tutto questo, naturalmente, a spese della comunità. Ora i tre proprietari architettano (è il caso di dirlo) piani per il futuro: e chi progetta di cavare il terreno ed edificare un grande garage, chi un deposito, chi una cantina. Poi

si vedrà. Le aperture sono sette: c'è di che realizzare tutte le casematte desiderate. Le poche piante rimaste oscillano tristemente al vento di autunno, quasi presentissero la sorte che le attende. Conclusione? Un'altra macchia di cemento (la lebbra avanza, rodendo sempre nuovi spazi) è andata ad imbrattare il volto della nostra città. Se questo può essere visto con furore o con malinconia da quanti sono impegnati

nella preservazione delle sue bellezze e delle sue caratteristiche, si pensi al dolore che provoca in chi, come il sottoscritto, è nato ed abita proprio là, dove la ferita è stata inferta. Mentre voi del comune, e voi della ditta appaltatrice, allargavate - come tante - una strada, a me si stringeva di giorno in giorno il cuore. Ma importa forse a qualcuno tutto questo?

Masoagro

Per la definitiva sistemazione della Piazza S. Francesco in Cava

In un mio articolo pubblicato su «Il Pungolo» nel settembre 1973 dal titolo: «La Piazza San Francesco di Cava dei Tirreni e la sua sistemazione» scrivevo, fra l'altro: «Ovvero, decisamente affrontare il lavoro di sistemazione della piazza, che, dopo l'entusiasmo della sua modifica iniziale, è rimasta la grande incompiuta». Segnalavo alcune opere che ritenevo necessarie:

1) la pavimentazione, possibilmente, in cubetti di porfido;
2) il ripristino della fontana (veniva spontaneo l'auspicio per la statua di San Francesco, della quale si

parla fin dal 1926, settecentenario della morte del Santo, statua che, scrivevo allora, andava eseguita con una concezione artistica, che doveva essere, comunque, nuova);
3) la messa a dimora di alberi di appropriata essenza, lungo la scarpata, allora, come ora, troppo nuda, con quelle rachitiche piante di mortella, cresciute in vasi, malamente distribuite, che le danno un aspetto misero.

Esprimevo il parere che il Comune o la locale Azienda di Soggiorno avessero fatto eseguire da un esperto urbanista uno studio per la

sistemazione della Piazza, compreso il miglioramento della sezione trasversale di essa, con l'aggiunta di qualche scalino all'ormai «ambientata» scala di accesso alla monumentale Chiesa di San Francesco. E, infine, chiedevo il ripristino dell'orologio che esisteva sul fronte orientale del magnifico Campanile e che era visibile da gran parte delle frazioni orientali di Cava, non essendo «compatibile, con la grandiosità della piazza, il modesto orologio elettrico a colonna impiantato sui marciapiedi al limite di essa» (così scrivevo nel 1973, orologio che è stato addirit-

tura eliminato qualche anno fa, e così non è stato ripristinato il vecchio al suo primitivo posto né è stato riparato quello nuovo!). Concludevo plaudente all'Azienda di Soggiorno per quel che aveva fatto e si proponeva di fare per la storica Piazza San Francesco e per il Borgo degli Scacciati «auspicando, sinceramente, una maggiore intesa fra il Comune e l'Azienda per giungere rapidamente al traguardo finale: la sistemazione della Piazza». Fra la metà di aprile ed il maggio del 1974, l'Azienda di Soggiorno diede inizio ai lavori per dare una degna sistemazione a quella bella Piazza fin troppo maltrattata dall'Amministrazione Comunale, ed oggi caduta sotto la protezione dell'Azienda di Soggiorno (vedasi: «Il Pungolo» - n. 8 - 8 maggio 1974 - L'Azienda di Soggiorno si sostituisce al Comune nella sistemazione di Piazza San Francesco). I lavori, però, non furono completati. La creazione, a cura dell'Azienda di Soggiorno, di due aiuole circolari, aventi, al centro, una la storica fontana, l'altra la colonna pagana sormontata dalla Croce, non fu, a mio modesto avviso, molto felice sotto il profilo urbanistico. Oltre tutto, quest'ultima ha dato alla Piazza un aspetto diverso da quello tradizionale. Questa soluzione fu, tuttavia, esaltata in un articolo pubblicato su «Il Pungolo» dal titolo: «Torna a svettare in Piazza San Francesco la antica colonna Romana», nel quale l'articolo, comunque, si

ing. Giuseppe Salsano
continua in sesta pag.

Tutela e valorizzazione dei Portici di Cava

Un ragazzo di 14 anni, Mario Avagliano, studente di quinta ginnasiale, ci ha passato questo breve scritto perché lo pubblicassimo. Lo accettammo volentieri, compiacendoci per la sua sensibilità ai problemi della difesa e della rivalutazione del centro storico cittadino. Alla fine del XX secolo, lo aspetto della duplice fila di portici e di palazzi che si prolunga nel Borgo di Cava, non è mutato. I portici, che hanno visto vita e miracoli dei nostri antenati fin dal Medioevo, continuano a restare in piedi e costituiscono certamente la testimonianza più evidente e famosa dell'illustre passato della nostra città. Purtroppo questi portici meravigliosi, che stupiscono tutti quelli che vengono a Cava per la prima volta

e sotto i quali si svolge parte della nostra vita (quante e quante ore passiamo passeggiando lungo il corso!), cominciano a presentarsi delle crepe, la pavimentazione non è intonata con essi, le insegne commerciali sono moderne e spesso antietetiche, le stesse vetrine con i loro colori e con le loro linee si trovano ad essere in contrasto con l'ambiente. Inoltre non esiste un'isola pedonale permanente lungo il corso, in modo che il centro storico sia frequentato solo dai pedoni.

Alcune cose sono state fatte dall'amministrazione comunale.

C'è stato il recupero di alcune attività tipiche artigianali, il restauro di alcuni pilastri, c'è stata la rimozione delle bacheche impianta-

te lungo i colonnati secolari, ma c'è ancora molto da fare. Il discorso, infatti non si deve limitare solo al restauro delle colonne ma va esteso alla rimozione dei cavi che deturpano le facciate dei palazzi, alla pitturazione di questi che ben s'intonano con i contesti, alla chiusura del traffico, all'illuminazione, alla collocazione di piante e di fiori, all'apertura degli esercizi commerciali per almeno mezza giornata nei giorni festivi, come fanno in tante altre città italiane, all'istituzione di un mercato di prodotti tipici cavaesi sotto i portici. In questo modo Cava potrà attirare di nuovo le correnti turistiche, tutelando e valorizzando le sue bellezze storiche ed architettoniche.

Mario Avagliano

Don Nicola vuole andare al teatro

«Caro amico mio, buona sera... come andiamo? Andiamo bene? Ehhh, quando tempo è che non facciamo due chiacchiere insieme... A proposito, m'è scordavo, io vi debbo fare un invito. Ehhh, sì, sì, noi dobbiamo andare insieme a teatro...» «Don Nicò, ma datemi il tempo di parlare pure a me! E che cos'è questa!!! Voi mi state assalendo di parole! E poi di che teatro e teatro andate parlando... quando mai noi uomini di una certa età siamo andati a teatro...» «E poi, quale teatro e quale spettacolo mi volete portare a vedere mai?». «Ehi, chi mi che v'innervosite a fare... ma come il vostro amico vi fa un invito e voi così gli rispondete?». «E sì capisce, voi ve ne uscite tutto ad un tratto con il teatro... cosa ci sta sotto... su via parlate, don Nicò!...». «E signorini vi voglio portare a Napoli, al Salone Margherita...» «Uè, uè, mamma mia, il Salone Margherita... ma quale, quello sotto la Galleria? Quello che gode di una fama...» «E bravo avete capito a volo; ehi, sì sì, proprio quello là...» «Ma al Salone Margherita, se non mi sbaglia fanno solo sceneggiate napoletane...» «Sta bene, e chi se lo aspettava che una persona come voi fosse così aggiornata sul Salone Margherita!... E signorino sono aggiornato, ma un film pornografico non me lo vengo a vedere neanche se mi sparate, don Nicò...» «E non sbagliate, vi prego, io un film pornografico? E quando mai! E poi, se lo voglio ve-

dere le schifezze basta che me ne vado a fare una passeggiata nella villa e lì per senza niente ne vedo di tutti i colori...» «No al Salone Margherita stanno dando una sceneggiata napoletana, che pare sia collegata al filone delle false cavarole...» «Niente meno? E allora è una cosa interessante!...» «Ehi, intere-terante? Interessantissima. Pensate un poco che il titolo è: "O' zì muoacò 'nnammuràto!...". «Niente meno! Ma voi che mi dite, don Nicò, qua non c'è più nessun freno e non c'è più riguardo neppure per le Istituzioni... Ma come? Mo' 'ste sceneggiate se la pigliano pure con i monaci?». Don Nicola a questo punto mi ha interrotto con l'autorità della sua esperienza e del suo equilibrio e mi ha spiegato per filo e per segno come stanno le cose: «Dovete sapere - mio caro amico - che queste sceneggiate, per quanto dilatabili possano essere, affondano sempre l'intima essenza in vicende di vita vissuta. Mo' pare che ci stia 'nu muoacò, ce sarebbe 'na specie 'e capo 'e tutti 'e munacielli, ce s'è 'nnammurato sul serio, no pe' pazzie... me so' spiegato? E allora pare sa' tutti 'e sere se mette al verone della sua cella, che poi nun è cella pe' niente, anzi... e spanteca, spanteca, spanteca. Pe' fortuna sua ce stà 'nu munaciello che è assai 'e core, il quale per risolvergli un po' il morale e per diminuire i battiti del suo cuore innamorato, sia pure da molto lontano gli fa ascoltare la voce argentina e gentile della sua fiamma. 'O muoacò, sentenno 'sta voce s'inebria e se sen-

te col pensiero più vicino alla dolce amata pulzella, la quale, int' a sceneggiata, pare ca 'ttene qualche velo di troppo sulla capa... Mo' ch'è successo: pare ca 'stu muoacò nun vo' fa' niente cchiù. E' 'nnammurato e spanteca sulamente, e giorno dietro giorno si consuma e si strugge come un giovane adolescente che si cimenta per la prima volta nei ludi amatori. Iso ca' tene 'a coppa 'e 'a cinquanta primmavere!!! E allora, mossi da tenerezza, tutti i munacielli e tant'altra brava gente s'è data da fare ed ha contattato Bernard... Sii chillo - ca

cagne 'e core! Va a finire che Bernard fa il miracolo: cambia il cuore del monaco e lo adde al posto di quello che si era rimbambito gliene mette uno di un Pastore, un buon pastore di pecore!». «E come finisce la sceneggiata, don Nicò?». «Finisce che all'improvviso il monaco si desta di soprassalto, spaventatissimo, agitato ed esclama: Oh, mamma mia, meno male che è stato solo un brutto sogno... Il cuore non me lo hanno cambiato... E' sempre il mio innamorato cuore quello che mi batte in petto e trepida...». «Allora, don Nicò, non ci sono speranze...»

Detector

UN PROBLEMA ATTUALE: LA DROGA

Una triste spettacolo si presenta ai miei occhi ed a quelli di tutti gli altri farmacisti, tutti i giorni, ma particolarmente nelle ore pomeridiane, quando abbiamo il turno settimanale: la processione dei ragazzi e delle ragazze, quasi sempre giovanissimi, che vengono a chiedere la siringa d'insulina e la fialetta d'acqua distillata. Ce ne sono di ogni ceto sociale. Alcuni sono costretti a risparmiare talvolta, la cinquanta o la cento lire, e sembrano quasi dei mendicanti ai quali non si può dire di no.

Tutti infatti, ormai sappiamo a cosa servono quelle siringhe, tutti sappiamo che non si può far attendere un drogato che ha bisogno della famosa dose.

Chiunque ha studiato sa come soffre, e cosa è capace di fare una persona del genere in simili momenti. Per questo nessuno fa caso a cinquanta o cento lire, più o meno.

Ma guardiamo un po' chi sono veramente questi ragazzi. Qualcuno non ammette mezzi termini: li odia o li guarda come degli esseri contro tre piedi, una coda e tanto di artigli: ma ripeto, chi sono realmente? Ebbene io ne conosco alcuni. Una volta siamo stati con l'autorità della sua esperienza e del suo equilibrio e mi ha spiegato per filo e per segno come stanno le cose: «Dovete sapere - mio caro amico - che queste sceneggiate, per quanto dilatabili possano essere, affondano sempre l'intima essenza in vicende di vita vissuta. Mo' pare che ci stia 'nu muoacò, ce sarebbe 'na specie 'e capo 'e tutti 'e munacielli, ce s'è 'nnammurato sul serio, no pe' pazzie... me so' spiegato? E allora pare sa' tutti 'e sere se mette al verone della sua cella, che poi nun è cella pe' niente, anzi... e spanteca, spanteca, spanteca. Pe' fortuna sua ce stà 'nu munaciello che è assai 'e core, il quale per risolvergli un po' il morale e per diminuire i battiti del suo cuore innamorato, sia pure da molto lontano gli fa ascoltare la voce argentina e gentile della sua fiamma. 'O muoacò, sentenno 'sta voce s'inebria e se sen-

Ma il drogato non è un delinquente. Se tale fosse, non si suiciderebbe, ma ucciderebbe, con un mitra in pugno, chi in una banca volesse impedirgli di fare una rapina.

Vi sono tra chi si droga, le persone cattive, come in ogni categoria sociale, ma non bisogna fare di tutte le erbe un solo fascio. Il drogato piuttosto andrebbe aiutato.

Una volta una persona che incontrai per caso, mi disse queste parole:

- La droga è un'esperienza. Perché rifiutarla a priori?

Una volta anche il thè ed il caffè erano considerate droghe, oggi sono solo spezie. D'Annunzio fece quelle esperienze e nessuno lo ha criticato perché era D'Annunzio, perché io, che sono un uomo comune non dovrei dargli ragione?

Aveva quasi trent'anni, era laureato (non ricordo in che, ma una laurea l'aveva sicuramente), apparteneva ad una buona famiglia e fino ad allora, non s'era mai (fortunatamente) drogato. Non era cattivo e nemmeno avaro. Non aveva mai fatto male a nessuno né aveva mai pensato di farne.

Eppure era convinto di ciò che diceva.

Soltanto perché una certa propaganda dice certe cose, io dovrei crederci? Le fiamme di oppio, sono sempre esistite in Oriente... - sosteneva. Ebbene, questo, come il ragazzo che corre, come un pazzo su una moto, come il pazzo a cui manca tutto e tutti, è un potenziale futuro drogato. Questo esempio penso sia esaudiente per capire, chi era almeno in origine, il ragazzo che viene a chiedere l'insulina. Quindi se coloro che hanno letto

quest'articolo, hanno un senso di umanità, quando vedono un drogato, non lo considerino più, come un diavolo, con tanto di corna e di coda, ma come un essere che dovrebbe essere aiutato.

Con questo però, non vorrei essere frainteso: ogni cosa entro i docuti limiti di ipocrisia e di inganno; Eppur si muovono costoro e determinano la volontà politica del Partito e di conseguenza della Nazione, ormai sempre più troncanti e consapevoli di essere in grado,

quest'articolo, hanno un senso di umanità, quando vedono un drogato, non lo considerino più, come un diavolo, con tanto di corna e di coda, ma come un essere che dovrebbe essere aiutato. Con questo però, non vorrei essere frainteso: ogni cosa entro i docuti limiti di ipocrisia e di inganno; Eppur si muovono costoro e determinano la volontà politica del Partito e di conseguenza della Nazione, ormai sempre più troncanti e consapevoli di essere in grado,

Alcuni drogati mi hanno detto finanche questo: - Dottore, purtroppo mi sono accorto troppo tardi, dello sbaglio che ho fatto. Ora vorrei riprendermi, ma non so come fare: potreste aiutarmi voi? -

Ebbene io mi sono informato ed ho saputo che a PIAZZA PORTA ROTONE N. 1, a SALERNO esiste un centro che si prefigge di aiutare appunto i drogati. Spero di non sbagliarmi ma mi risulta che si tratti di gente seria e volenterosa. Il numero di telefono è: 224162 (089) per chi chiama da fuori la rete telefonica di Salerno.

Se pertanto qualcuno incontrasse un drogato che gli dicesse le stesse parole, che ho riportato poc'anzi, gli dia quest'indirizzo. Se qualcuno se la sente, ci vada anche di persona.

Si fa un'opera buona, e non si corre alcun rischio. Chiunque è padre o madre, non si faccia maestro; anche uno dei nostri figli potrebbe prendere quel vizio (che Dio ce ne scampi!).

Camillo Mazzella

Musica democristiana in una lettera al nostro Direttore

Ottima e di primo piano, quella da noi ascoltata all'Arena in occasione del Festival dell'Amicizia a Salerno ma che ormai, caro direttore, va annoverata per i Salernitani tra i ricordi lontani. Esaltanti poi sono state la orchestrazione, la regia, la organizzazione tutta della Festa. Personaggi di rilievo nazionale ed Europei ci sono passati, come su di una passerella, sotto gli occhi, dimessi ed umili, alcuni bravi taltri meno bravi, ma cosa conta caro direttore. Quei personaggi alla presenza di quell'esigua platea avevano come meta nel loro dire la ricerca più appassionata della Verità ai fini della ricostruzione morale e materiale del nostro Paese, anche se tra di essi erano presenti quei loschi figure dei franchi tiratori, dei quali ebbe a dire, nel pomeriggio di chiusura, il segretario politico onorevole Flaminio Piccoli: «Coloro che hanno votato nell'ombra non meritano di rappresentare gli elettori che hanno delegati a scrivere pagine pulite non pagine di ipocrisia e di inganno; Eppur si muovono costoro e determinano la volontà politica del Partito e di conseguenza della Nazione, ormai sempre più troncanti e consapevoli di essere in grado,

colendolo, ed attraverso le loro squallide manovre, di decidere delle sorti di un Governo nel giro di un solo pomeriggio. Cosa farci? Il nostro dramma umano e politico di italiani sta tutto qui, essere, nostro malgrado, alla mercé di un gruppo minoritario che sa di farla ad ogni costo, disonorarlo, preamboli, ordini del giorno, programmi governativi che pur avevano tutto il diritto di essere attuati dal Governo decaduto, nel corso magari, dell'intera legislatura. Scriveva Thoman Mann: «I Russi hanno profondito ma non hanno forma. Gli Occidentali hanno forma, senza profondità», provi, caro direttore a sostituire alla parola occidentale quella di democristiani ed avrà, dinanzi a sé, il panorama trasparente della condizione dei capicorrente democristiani di oggi e della ragione della caduta dei Governi ad ogni piè sospinto. Fatto è che quando prendo piede in seno alla D.C. e già da tempo la personalizzazione del Partito stesso da parte dei gruppi, a volte facinorosi, di uomini di contro agli interessi generali del Paese. L'on.le Flaminio Piccoli ha sempre saputo che «E' impossibile piacere a tutto rimane grave,

NEL SETTORE DELLE CONSERVE ALIMENTARI VEGETALI

Spett.le Redazione, ci premuriamo trasmettere, con la presente, copia del documento inviato dal Presidente del Gruppo Industriali Conservieri di questa Associazione - Avv. d'Aquino - alle autorità di governo centrale, regionale e provinciale, tendente ad evidenziare la grave situazione di crisi che si paventa nel comparto dell'Industria conserviera, in seguito al blocco dei fidi bancari, attuato dagli Istituti di Credito, ed ai ritardi nella erogazione degli aiuti CEE alla trasformazione industriale.

Si rivolge viva preghiera di voler formare oggetto di comunicato stampa il documento richiamato, mentre si ringrazia molto sentitamente in anticipo. Distinti saluti.

E' noto come l'emanazione di un decreto del Ministro dell'Agricoltura che avrebbe dovuto introdurre un concreto sistema di anticipazioni degli aiuti comunitari alla trasformazione industriale del pomodoro aveva ingenerato una fiduciosa attesa degli industriali conservieri.

Le anticipazioni stesse erano state formalmente e ripetutamente rivendicate dal settore, nel presupposto di poter effettuare i pagamenti ai produttori agricoli, in dipendenza dei contratti in corso per il pomodoro da essi conferito nella campagna di lavorazione 1980, senza dover ricorrere ad ulteriori anticipazioni bancarie, in vigore delle note restrizioni creditizie.

Purtroppo l'affidamento

invece il fatto che tutto ciò venga già dato per scontato da sempre, quando mancherebbe poco a che venga attuata la soluzione dei problemi più assillanti che affliggono il Paese, lasciando stare e la Cina che attraverso i suoi organi di stampa, magistralmente, suggerisce da tanto lontano, come si perviene alla saggia amministrazione, tenendo in buon conto il buon senso, e tante troppe correnti «Areni Zacchi» di Donat Cattin ed amici degli amici, che sanno tanto di un'associazione di amici in combutta ed a fini loschi e lucrativi, piuttosto che protesti al perseguimento del bene sociale e di quei principi umanitari fatti propri solo dopo lunga e sofferta militanza in un Partito politico. Mentre andiamo confermando il nostro giudizio per la musica trasmessa nell'Arena e ribadiamo il pieno riconoscimento dell'ottima organizzazione e della superba regia, dobbiamo d'altro canto ammettere che l'altra «musica» quella avvertita nel corso dei numerosi dibattiti è piaciuta molto meno, pareva che rivestisse il carattere della doppiuzzina, in idiosincrasia con quella normalmente in onda sul palcoscenico della vita e mentre si onoravano don Sturzo

Tutto ciò premesso, questo Gruppo Industriali Conservieri invoca, con la massima urgenza, tempestivi provvedimenti delle autorità di governo onde scongiurare i pericoli di una generale recessione non solo per il comparto delle aziende conserviere ma per le stesse attività collaterali.

Più specificatamente i provvedimenti invocati si sostanziano in una deroga ben limitata del vigente blocco dei fidi, di competenza del Ministro del Tesoro nonché in un potenziamento dell'Ufficio Istruzione pratica del Ministero dell'Agricoltura, per accelerare gli attuali tempi tecnici e burocratici delle pratiche per conseguire gli aiuti CEE entro 60 giorni dalla data della domanda, contro gli eccessivi ritardi registrati negli ultimi due anni che hanno vanificate le provvidenze CEE, in parte per la svalutazione monetaria in atto ed in parte per la lunga esposizione dei fidi bancari oltre che per gli elevati tassi passivi.

Nella certezza che sarà responsabilmente valutata la situazione descritta al fine dell'adozione dei provvedimenti invocati, questo Gruppo Industriali Conservieri resta a disposizione per ogni utile ulteriore chiarimento su quanto esposto e porge deferenti ossequi.

IL PRESIDENTE DEL GRUPPO INDUSTRIALI CONSERVIERI
Avv. Andrea d'Aquino

De Gasperi se ne tradivano i loro principi morali (intelligenza, cuore, Verità, coerenza di vita) e la loro esemplare condotta politica e di Governo. Pertanto e per quanto ancora avremmo voluto scrivere, se la tirannia dello spazio non ce lo avesse negato, a noi la «Festa» di per sé è piaciuta, in parte, non però per quella componente che concerne la condizione della classe dirigente D.C., non omogenea e tutt'altro in armonia con la ottima riuscita di altre manifestazioni della «IV Festa dell'Amicizia» del Partito democristiano. Caro direttore, da Salerno è venuta fuori, come scontato, una risposta sempre e comunque avverbale un'assicurazione alla immediata soluzione dei problemi del Paese, quantunque lo stesso on.le Piccoli abbia tenuto a precisare che «la pubblica opinione italiana è sempre così avara di riconoscimenti e così prodiga di critiche». Ma la realtà rimane squallida come sempre, i soldi pare continuano a conservare la favella per parlare a getto continuo e prima pare che diventino muti per dare, come vuol darsi, spazio alle opere, vale a dire: Case per civili abitazioni, più posti di lavoro, sicurezza fisica e sociale per tutti, ed una impostazione dei rapporti di lavoro più elastica e più rispondente alle esigenze delle singole persone stanche di un pensionamento a 60 e 65 anni, mentre vanno scontrandosi, a volte drammaticamente, per adesso, nelle case con i figli trentenni disoccupati, ce ne vorrà del tempo, così tanto da far pensare al pensionamento fittizio ed assistenziale di persone che non avranno mai lavorato nella loro vita sia pure per un giorno solo. E così con tutta la simpatia per un partito cristiano e cattolico, con tutta la trepidazione per le sorti dei governi che cadono nella polvere, imprecondo e maledicendo come quell'eroe morante del Tasso, e che si risollevarono, sempre meno lontani, con tutta la solidarietà per un Partito del Centro democratico, naturale alleato dei Liberali, con nel cuore l'immensa speranza che il Governo in carica, per quanto rassicurato e ricostruito sui ruderi e con i cocci del predecessore, duri tanto da risolvere almeno due o tre dei più urgenti problemi che assillano gli Italiani, noi ce ne restiamo, caro direttore, almeno per il momento, nella convinzione che «Passata la Festa, gabbato lo Santos» ma sperando ostinatamente di essere contraddetti, sonoramente da incoraggiati fatti futuri, magari eclatanti che si dipaneranno in Italia nel prossimo avvenire.

E con ciò ci creda Suo
Giuseppe Albanese

Cavesi.
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 401084

HISTORIA

3ª puntata

Non sia con precisione come sia sorta tale attività, si pensa, però che il merito sia da attribuirsi ai benedictini cinesi che avrebbero insegnato ai loro sudditi i segreti di questa arte appresa nel lontano Oriente. (15)

Questa industria si sviluppò molto lentamente, soprattutto per la mancanza dell'allevamento del baco nel Salernitano, però è da notare che già dal 1400 i suoi mercanti imponevano i propri manufatti serici sul mercato amalfitano, attivando così un commercio molto fiorente per la bontà dei suoi prodotti e per i privilegi di cui la città godeva.

I tessuti in seta venivano acquistati dalle nobili famiglie salernitane e costituivano parte del corredo di nozze delle fanciulle. In questo periodo si stabiliscono nel Borgo tessitori e mercanti di lana fra cui Luciano della Monica e i fratelli Cafaro.

Cava nella seconda metà del sec. XV si afferma come centro economico e industriale più importante del Principato Citra.

Infatti, fiorente nell'artigianato e nell'industria tessile, essa estese la sua attività commerciale in quasi tutte le provincie del Regno acquistando credito e rinnovando per le sue telere e i tessuti in seta. Anche i maestri di muro Cavese furono apprezzati per intelligenza e esperienza.

La floridezza commerciale portò ad un'intenso sviluppo edilizio, con costruzioni di magazzini per il commercio di tessuti, e di palazzi signorili.

Di questo periodo infatti sono i contratti stipulati fra i commercianti e i costruttori di muro.

Il benessere economico raggiunto dalle famiglie cavese sollevò il desiderio di possedere lavori d'oro e d'argento che erano mezzi di distinzione e di signorilità; quindi i de Furno che avevano in Cava una ricca azienda di lavori in seta, già da un pezzo attendevano all'arte dell'orafa.

Poiché ormai l'attività commerciale si era spostata nel Borgo e il Monastero aveva perso ogni influenza sulle popolazioni, il Cardinale d'Aragona, commendatario perpetuo del Monastero, vide la necessità di partecipare a questo attivo movimento, che aveva la sua ragione sulla necessità del commercio al quale i cavese con tenacia si dedicavano e fece approntare da Onorato de Marinis un progetto per la costruzione di un grandioso palazzo che doveva sorgere nella parte del Borgo detto «La Frattina».

Infatti l'11 maggio 1482 furono gettate le fondamenta del nuovo edificio accanto al quale doveva sorgere il Duomo. Questo palazzo si chiamò «palazzo del commercio» testimone degli ideali di un popolo che aveva fatto del commercio e della industria lo scopo essenziale della vita.

In essi si raccoglievano i Mercantores per eleggere i loro consoli fra le persone più stimolate della loro corporazione. Questo palazzo fu anche chiamato Hospitium peregrinorum, poiché fu destinato anche ad accogliere i pellegrini e i visitatori, infatti il De Blasi riferisce: «Hoc etiam anno (1482) edificatum est Hospitium magnum, alias palatium in Suburbis civitatis Cave in loco Scaraventurorum a Cardinali de Aragonia commendatario». L'incremento industriale portò ad un incremento di popolazione tale che si sentì la necessità di far sorgere un mulino ed una guaiucheria. Il mulino fu costruito in un luogo detto «Puzzillo» presso S. Lucia, ma quando fu ultimato sorsero delle controversie fra gli abitanti di S. Lucia e Andretto de Gileto di Cava circa l'uso della acqua.

I TESSITORI CAVESI

L'industria e il commercio della seta diedero possibilità ai Cavese di arricchirsi

Angelo, perugino anche lui, maestro nell'arte del tingere la seta, stabilì la sua residenza in Cava, e il 23 aprile 1483 assunse la direzione della fabbrica in Molina, di proprietà di Petruccio e Minichello di Mauro. (18)

Ancora Anerisi de Andrea maestro nell'arte di torcere la seta, di Genova, nel febbraio 1487 stipulò un contratto di società con i fratelli Francesco e Geronimo Casaburi, nobili mercanti di seta di Cava a condizione di esercitare l'arte della filatura e torcitoria della seta per fare drappi come se costumi in Florentia e in altre parti d'Italia. (19)

I maestri e gli industriali di Cava, si può dire, siano stati i pionieri dell'arte della seta, e coll'influsso di una nuova e ardita tecnica, cioè della lavorazione dei tessuti in seta ed oro, già in uso nelle manifatture più progredite di Firenze, diffusero maggiormente il buon nome che la loro città era riuscita a conquistare nei più importanti mercati del regno.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Maestri apprezzati di tessuti in seta e oro e argento, che ebbero come luogo di battesimo il villaggio di Castagneto e quello di Molina continua in 6ª pag.

Napoli d'un tempo

IL GIGANTE DI PALAZZO

FATTI E FIGURE

Oltr'alle opere satiriche di noti autori ed a libelli anonimi e clandestini, il malcontento popolare si è manifestato, in ogni tempo, anche attraverso frasi brevi e compendiose scritte su muri, su cartelli, striscioni ecc.

Soffermiamoci, nell'ambito del nostro discorso, su tale forma di dissenso.

A Roma, dalla metà del '500 fino al 1870, su un'antica ed anonima statua greca, dal popolo chiamata «Pasquino», apparvero cartelli con scritte, spesso assai salaci, contro il clero ed il potere temporale della Chiesa. Ebbene così origine le cosiddette «pasquinates», spine perenni nel fianco del governo papale.

A Napoli non si volle essere da meno nel manifestare il malumore e la protesta verso le autorità, a cominciare dagli ultimi vicere spagnuoli fino ai primi anni del decennio francese.

A farsi depositario e portavoce della satira, specialmente politica, espressa in lingua e il più delle volte in dialetto, fu una raffigurazione scultorea di Giove Olimpico sedente, rinvenuta a Cuma, priva di braccia e di gambe, di fattura sicuramente greca.

Nel 1668, il viceré Don Pietro d'Aragona, fece collocare quel rudere, restaurato con arti di gesso, all'inizio della rampa (oggi Via Cesare Console), da egli fatta costruire per collegare il largo di Palazzo alla nuova marina.

poco funzionale Darsena, della quale, per esserne stato l'ideatore, menava gran vanto. E, per far apparire quel colosso nella posizione eretta, gli si pose, nella parte anteriore, dalla vita in giù, una lunga lapide sormontata da un'aquila. La statua, perciò, crebbe in altezza e in goffaggine e fu ben presto oggetto di dileggio del popolino che la denominò «Il Gigante di Palazzo», anche se, come sovente accade, non mancò una versione romantica sulla sua origine. Infatti, Pompeo Sarnelli, l'autore della «Posichiana», degna di stare accanto a «La cunto de li cuntis del Basile», narra in essa, che il Gigante era un marinaio che, per dispetto fatto ad una fata, fu mutato in statua.

La prima vittima del Pasquino napoletano, fu proprio il viceré D'Aragona. Costui è rimasto celebre per aver spogliato la città di notevoli opere d'arte, inviate in Spagna e per aver lasciato, al termine del suo governo, 700 ducati in cassa e 500 mila di debiti. Sul Gigante apparve, in lingua spagnola:

«Que haze ai pueblo poltrón
Que no mata este ladrón
De Don Pedro d'Aragón»

e, per aver egli fatto sparire, dalla fontana del Molo, le quattro pregevoli statue raffiguranti quattro famosi fuochi, nelle fattezze di vecchi barbati, da tutti denominati «il quatto d' o muolo», dovette subire quest'altra pasquinata:

«Ah! Gigante mariuolo,
Thai pigliato il Quatto de lo Molo!
A mme? Io non sono stato:
Lo Viceré se l'ha arrobbato».

Nel 1701, l'altro viceré Duca di Medina del Rio, che sprottegeva la Giordania, bella e avvenente scantarina o meglio ancora virtuosina, fu oggetto di una scomunica decretata dal Gigante, nei seguenti termini: «Hic via ordinaria declaramus excommunicatos Excellentissimum Dominum Medinaceli et Angelum Giorginam tantum publicos concubinatores».

Per punire questo oltraggio, fu stabilita una taglia di 8.000 scudi a favore di chi avesse portato la testa dell'autore. La risposta fu immediata: ben 80 mila scudi a chi avesse esibito la testa del viceré alla Piazza del Mercato.

Durante il governo dei viceré austriaci e dei due primi Borboni, il Gigante, pur continuando nella sua satira pungente ed impietosa, dette origine ad ogni sorta di favole. Fu ricordato anche nei canti popolari come ad esempio:

«Mostiniello, sciore de bellezze,
Quanto te vanno accuone 'sti tuozze laze!
E quanno a la matina te l'intrezzie,
Mme pare lo Gigante de Palazzo!»

Durante la rivoluzione del 1799 il nostro eroe prima diventò giacobino perché indossò il cappello frigio e pubblicò; ma, quando si diffuse la voce che Re Ferdinando ritornava ed era già ad Eboli, apparve questo cartello:

«Quest'oggi mangiate forte,
Domani chiudete le porte
Martedì sentirete le botte
Mercoledì conterete i morti».

Anche Re Giuseppe dovette subire la spregiudicatezza del Gigante. Ecco una freccia nei suoi confronti:

«Voi pensate a fa le tasse,
Nui pensamme a fa fracasse.
Ve mangiastev i fecatielli
Io Re se magna i castielli».

Ma, non tollerando altre queste proteste, il fratello di Napoleone decretò l'abbattimento della statua la quale, in un ultimo cartello, lasciò questo testamento: «Lascio la testa al Consiglio di Stato, le braccia ai Ministri, lo stomaco ai ciambellani, le gambe ai generali e... tutto il resto a Re Giuseppe».

Nel dicembre del 1807 il Gigante ed il suo imponente piedistallo furono abbattuti, ma lo spirito mordace continuò a sopravvivere per oltre un cinquantennio. Ancora nel 1860 fu fondato un giornale dal titolo «Lo pesce Nicolò e lo Gigante de Palazzo». Ma, poco dopo, cessata la pubblicazione di quest'ultimo sprazzo di satira gigantiana, quella goffa figura, somigliante più ad un facchino che al padre degli dei, cadde definitivamente nell'oblio.

Arnaldo De Leo

IL DOLORE

di M. ALFONSINA ACCARINO

Siamo creature. Esseri imperfetti e deboli, anche se capaci di esprimere a parole, così fatti, col cuore e con la mente. Se fossimo delle divinità, esuleremmo dai sentimenti. Saremmo puro spirito, neanche inquadrabili nello spazio e nel tempo. Tutto il nostro bagaglio sentimentale non avrebbe senso, non troverebbe corrispondenza alcuna. Saremmo dotati dell'immortalità e di tanti altri attributi, tutti al sommo grado. Saremmo perfettissimi, incorruttibili. Ma non godremmo della terra.

La nostra patria sarebbe il Cielo. Un luogo meraviglioso, lontano, indescrivibile. Non riusciamo infatti a spiegarcelo, neppure ad immaginarlo. Come è? Mistero! Forse è una plaga di luce, radiosa, che spande a profusione felicità. Un tessuto impalpabile di grazia divina. Sarà, indubbiamente un luogo fantastico. Ma corrisponderà ad un luogo? E' veramente esatto e logico attribuire al Cielo una determinazione spaziale?

Siamo, poi, tanto desiderosi di approdare a quest'isola di gaudi? Forse no. Forse non vorremmo un termine alla nostra vita. E, forse, non ci turba affatto il pensiero dell'Aldilà, del nostro dopomorte. Forse ci sentiamo troppo prepotentemente legati alle cose terrene, attaccati alla vita stessa, sicché avvertiamo appena il problema esistenziale. Anzi ce lo poniamo nel modo sbagliato. Per noi significa «VIVERE NEL MODO MIGLIORE», non «DOVE ANDREMO UNA VOLTA MORTI». Da ciò deriva che ci consideriamo creature destinate a crescere, a svolgere un'attività, a godere. A morire sì, ma questa fine inevitabile, che sconvolge e coinvolge tutto il creato, ci appare lontana, quasi a noi estranea. Eppure, anche se siamo capaci di avvertire la gioia come la sofferenza, il dolore ci turba. Lo accettiamo, perché inermi ad eliminarlo. Ma per noi costituisce una tremenda divinità. Potentissima. Quando compare al nostro orizzonte, enorme mostro, siamo impotenti e ad esso soggiaciamo.

Il dolore può essere lenito, sopportato. Con la forza della volontà tentiamo di governarlo, come una nave in pericolo, di dirigerlo nel porto della quiete, della soporazione. Riusciamo a diluire lo nel tempo, a ridimensionarlo con la convinzione. Eppure, spesso, gigantesco. Un Polifemo, un ammasso irrazionale, e perciò, estraneo al ragionamento. La nostra logica, allora, si vede in pericolo, brancola in un campo sconosciuto, ove le regole non hanno vigore né significato. Il dolore ci opprime, offusca finanche le nostre facoltà.

Ci sentiamo intontiti, inerti pronti al peggio. Siamo vicini a capitulare. Le cose acquistano significati impenetrabili. Le vicende ci appaiono irrazionali. La vita una tragedia. Alla nostra esistenza poniamo, in questi casi, una cornice di scetticismo. Ce la dipingiamo come una tela esistente delle piante, il

quadro desolato, deludente, dalle tinte malinconiche, colori lugubri, paesaggi scabrosi. Più nulla ci attira. Più nulla ci consola. Siamo nel baratro. Quasi anneghiamo. Un bagliore! Uno straccio di speranza! Un senso confuso di autolesione! Un pizzico di volontà caparbia! Una scintilla di coscienza! Questo ci salva. Ci aiuta a risalire dal pozzo senza fondo e ci ritieniamo fortunati se la fune del coraggio non si spezza. Di nuovo alla luce, avvertiamo ancora uno sgomento, come il naufrago incredulo di essere scampato alla morte che riteneva imminente. L'angoscia ancora ci attanaglia e ce la sentiamo quasi appiccicata alla pelle. Se ci guardiamo intorno, ci accorgiamo che anche nella natura esiste il dolore. La stessa natura esiste delle piante, il

raccolto andato a male, le inondazioni, i terremoti, i cicloni, ecc... Questi fenomeni sono come profonde ferite per madre Natura. Questi accadimenti non si possono annullare. Forse prevedere. Ma nulla può fermarli. Ogni cosa ha un senso, anche se a noi non palese. Ogni evento ha una giustificazione, una causa ed un effetto. Ma la nostra pazienza è ben poca rispetto a quella proverbiale di Giobbe! La nostra saggezza di gran lunga inferiore a quella di re Salomone! La Natura è sconvolta (o si sconvolge) da cataclismi e soffre e si ricompone nella sua armonia. Ma l'animo umano? A livello razionale riusciamo pure a sopportare il dolore, ma a livello sentimentale? Come ricomporre questo impatto di

continua in 6ª pag.

ANCHE CAVA NELLA MOSTRA DEL SETTECENTO NAPOLETANO

La Mostra «Civiltà del '700 a Napoli», è dislocata in più sedi, la più vasta ed importante delle quali è qui, al primo piano della Reggia di Capodimonte, nel Bosco tanto caro a chi scrive, perché nato e cresciuto ad un tiro di schioppo.

Attraverso i balconi di queste ampie sale, si scorgono, ammantati dal caldo sole dell'ultimo giorno di settembre, squarci di panorama della sostantissima città. Dell'intenso traffico della strada costeggiante il parco, giunge soltanto un'eco lontana, indistinta, somigliante al mormorio della conchiglia accostata all'orecchio in cui par di sentire il mare, come tentavano di farci credere quando eravamo bambini.

Una condizione, quindi, ideale per meglio godere i capolavori di pittura, scultura, porcellane, argenti ed arazzi di affermati artisti che operarono a Napoli durante il regno di Carlo di Borbone e di Ferdinando IV, fino all'ultimo decennio di quel secolo a cui la mostra è dedicata.

A far la parte del leone è la pittura, con le più importanti tele del Solimena, di Luca Giordano, Francesco de Mura (Franceschiello), Giuseppe Bonito, Filippo Fal-

ciatore e di molti altri artisti nostrani, di altre regioni e stranieri. Il soggetto sacro predomina, il ritratto è discretamente rappresentato mentre relativamente poche sono le vedute ed il paesaggio. Ma, proprio fra queste ultime è possibile ammirare, in una delle sale dei mobili, un quadro che ci interessa in modo particolare.

Trattasi della «Veduta di Cava dei Tirreni», del tedesco J. Philipp Hackert (Prenzlau 1737 - S. Pietro di Iareggi 1807), pittore di corte, sotto Ferdinando IV. La tela, rettangolare, di cm. 95x46, che ha la sua normale collocazione nella Reggia di Caserta, fu dipinta, su commissione reale, nel 1792, nella piena maturità dell'autore. La veduta, salvo pochi tratti idealizzati (un viottolo campestre, una capretta, un contadino), è una ripresa alquanto fedele della realtà, colto in un clima riposante e pastorale. Presenta a destra un ponte a diverse arcate (quello della Madonna dell'Omo), sovrastato, in prospettiva dal cono, anche se più appuntito, di Montecastello, con altri monti sullo sfondo. Al centro, al di là di un gruppo di alberi, si scorge, fra un agglomerato di case, inconfondibile, il

campanile di San Francesco. A sinistra, la massiccia mole di Monte S. Angelo. Peccato che la visione dell'arcaica bellezza di questo dipinto è turbata dalla vicinissima presenza di quell'aripa di Maria Carolina, moglie di Ferdinando IV: cioè dalla sua erma marmorea poggiata sul sostantissimo pregevole comò della fine del secolo XVIII.

Cava è presente nella mostra anche con un disegno a matita su carta avorio dello stesso Hackert, intitolato «Cava dei Tirreni», in cui la città è vista da una diversa angolazione. Si trova a destra nella parete di fondo della seconda sala disegni e fa parte della collezione della Società Napoletana di Storia Patria.

Compaciuti di ciò, anche perché, a parte la Capitale, nessun altro borgo, paese o città è raffigurato nel insieme, lasciamo il bel palazzo del Medrano, pienamente soddisfatti per queste cinque ore trascorse fra tanti tesori. Ed è giuoco forza rinunciare al prepotente desiderio di inoltrarci nel fitto di quella vasta arborea distesa, cui sono legati i tempi belli della nostra infanzia e della nostra adolescenza.

Arnaldo De Leo

AGIP



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

• BIG BON
• PNEUMATICI PIRELLI
• SERVIZIO RCA - Stereo 8
• BAR-TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE

INGRASSAGGIO - VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»

SERVIZIO NOTTURNO

tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

I LENONI

«La mia legge non pretende di abolire la prostituzione ed il vizioso, antichi quanto il mondo; vuole soltanto abolire la regolamentazione statale della prostituzione, che è immorale ed indegna in un Paese civile. Non è ammissibile che le donne traviate vengano schedate e tesserate come le bestie: questo è contrario alla Costituzione»

Sen. Lina Merlin anno 1957

Condurre a termine una reale indagine sociale sui lenoni che prosperano in tutta Italia, da parassiti, sui proventi delle donne che essi hanno indotto o no alla prostituzione e comunque le sfruttano è un'impresa quasi impossibile, in quanto si rischierebbe molto, prima che la prima puntata della inchiesta appaia su un qualche giornale. Neanche lo spirito e l'anima di un filosofo stoico ci riuscirebbe, tanto vale fondarsi un po' su quanto si è avuto modo di osservare da spettatori o su quanto ci riferiscono le cronache nere tutti i giorni. Intanto due volte abbiamo assistito, in vita nostra, alla fuga terrorizzata di giovani donne, una volta da ragazzo in compagnia di un amico, studente Universitario, nei corridoi della Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Lettere e Filosofia allorché apparve sul limitare delle scale la figura del filosofo BENEDETTO CROCE (ci perdoni don Benedetto) del quale gli studenti avvertivano la presenza al ticchettio del suo bastone ed era allora il momento di scappare nell'aula ed occuparsi il posto per la imminente lezione. Altra volta, in verità, ci trovavamo in una grande metropoli del Nord Italia, eravamo appena usciti dalla stazione ferroviaria e, estanti sul mezzo pubblico da prendere, quando avvertimmo a distanza di alcuni metri la presenza di una macchina, una grossa e nera cilindrata americana guidata da un omino, che ne era anche l'unico occupante, vestito di bianco con camicia scura; ci apparve come la personificazione di Mister Hyde di Robert Louis Stevenson, un essere tutto malvagità, personificazione del Male, al cui apparire volgemo lo sguardo in quanto attratti dalla precipitosa fuga di alcune ragazze, che stavano sul piazzale della stazione e che agitando le braccia e le loro borsette, nel numero di tre o quattro scapparono, trovando rifugio in un vicolo adiacente. L'uomo era un lenone, recatosi evidentemente sul posto per riscuotere i loschi proventi del mestiere delle mondane, o, come suol dirsi, per impartirvi una lezione o dare un contrordine o per castigare una qualche non allineata al mondo della malavita. Questa la nostra pur fugace ma terribile e paurosa impressione alla vista di un lenone, in attività di servizio, identificatosi con il «Male puro». Non saranno

certainemente nemmeno i grandi organi di informazione, attraverso moralizzatrici campagne di Stampa a far recedere codesti uomini dal loro operare, essi vivono quasi indisturbati, creandosi a volte, un'attività fittizia, frodando così la legge fiscale e facendosi beffe della legge morale, ma vivono ai limiti del lusso più sfarzoso, in quanto il vizio paga bene, anzi costa troppo ed essi ne godono i proventi. Quante sventurate finiscono male, sgozzate come cagne, quando terminano i loro giorni in sanatori od in ospizi, quante ancora vivono segregate pur di procurare ai loro protettori i proventi necessari. Ma la senatrice MERLIN non prevedeva, or più di venti anni, dove si sarebbe pervenuti, non ebbe la lungimiranza storica, ma gli furono cattive consigliere la improvvisazione e la superficialità, vincendo la sua battaglia col far approvare una delle leggi più fallimentari della nostra Repubblica. Anzi, a dire il vero, la Merlin diede inizio a tutta una serie di leggi e leggine che, fallite sul nascere avrebbero dovuto contraddistinguere questo nostro tempo, in quanto tutte frutto di politici, a dir poco, improvvisati. Ma la senatrice era socialista e non sapeva che le riforme vanno fatte migliorando le leggi esistenti senza ricadere in una riforma in peius, in cui Ella ricadde, senza accorgersene e con spirito unitario quanto meno discutibile una volta conosciuti i risultati ad oltre un ventennio di distanza (Legge 20 febbraio 1958 n. 75). Nel 1957 epoca dei Governi di Centro ben robusti ed idonei perciò ad affrontare qualunque riforma di base, come la regolamentazione degli artt. 39 e 40 della Costituzione, ebbero anch'essi a trascurarsi con questa legge, dando così via libera ad un formidabile e spaventoso esercito di sfruttatori, di ruffiani e di lenoni che mai la storia sociale abbia annoverato, in Italia. Ma oggi i lenoni non è facile

individuare a primo acchito, dicevamo, necessita un'indagine che potrebbe avere una tragica fine, perché essi operano talmente coperti ed ad altissimo livello da rivestire la figura di veri grandi imprenditori industriali. C'è, è vero la manovalanza, quella da marciapiede, quella che non esita dal trasgredire il Codice Penale di Alfredo Rocco, dinanzi ad uno sgabio e che rientra nella malavita e nella delinquenza organizzata, ma le fila sono mosse con astuzia ed intelligenza, le mille miglia distanti. Il calore umano posto dalla Merlin nel far approvare la legge fu sbalorditivo, le argomentazioni seducenti, ma i risultati toccati con mano fallimentari. La legge Merlin, secondo molti non ha fatto che dilatare il mercato della prostituzione in Italia. Oggi, tra professionisti, semiprofessionisti ed apprendisti si contano circa 250.000 mondane ed il giro di affari all'incirca sulla decina di migliaia di miliardi annui. Ma i lenoni quanti saranno? Come snidarli e schedarli tutti? E' un'impresa che richiederebbe una galassia di poliziotti per porre a tutti le manette; e così lo Stato geme e si arrende di fronte al Male, al suo incontenibile dilagare e pare sospirare, sempre più stremato, mentre nuovi e più diabolici fallimenti appaiono traccianti sull'orizzonte della triste storia sociale e politica italiana. Un lenone che può permettersi, a dir poco, miliardi, ha anche l'accortezza di scegliersi degli ottimi avvocati e di corrompere la Giustizia, ciò che non potrebbe riuscire di fare ad un poveraccio che ha trasgredito la legge dello Stato nell'ordine di poche migliaia di lire ed a tanti, forse troppi, convenuti in giudizio che per pagarsi l'avvocato sono costretti, loro malgrado, a detrarre somme rilevanti dalla busta paga. La nostra è una Giustizia per aristocratici? E di conseguenza impotente contro i potenti? Parrebbe di sì. Ma forse le leggi sbagliate trovano il loro fondamento proprio in quella premessa erronea dell'esistenza di Ceti più o meno facoltosi. E così la stessa legge Merlin, non tenendo conto della miseria materiale e sociale (una delle cause della prostituzione) che deprimono la nostra Italia, intese tagliare l'erba cattiva senza estirparne le radici, profonde e lontane, che come dicevamo, non furono evidenziate dalla superficialità e dalla improvvisazione della senatrice Merlin, per farle conoscere ed eliminare. E così, oggi, siamo passati dalla prostituzione

di Stato a quella da marciapiede organizzata da lenoni ricchi e senza scrupoli i cui nefandi effetti tutti possono vedere e toccare con mano, quantunque le più interessate, le 250.000 mondane schedate e tesserate ancora, come le bestie continuano nelle serate invernali o estive, in appartamenti senza portiere o nei grandi Hotels alla moda, ma in gran maggioranza per le strade, a cantichiare «... Noi siamo come le lucciole, viviamo nelle tenebre, noi siamo i fiori del male, ed il nostro cuor vuol piangere, noi pur dobbiamo sorridere, cantando sul marciapiede, finché la luna c'è...».

Sapore d'ottobre

Qui, a Vaca, l'ottobre odora di tabacco e di mosto. Nè l'odore è disturbato dalle poche ciminiere. Infatti è invadente; si infiltra nei vicoli più stretti, riempie i cortili, penetra attraverso le trombe degli ascensori nei popolosi condomini.

Apri la finestra e l'odore raggiunge la tua finestra; apri la porta sulle scale e l'odore entra per la porta nella tua casa. Il senso di tabacco e di mosto impregna allora le piastrelle e la moquette, il basso l'ammezzato e la mansarda.

Vaca, che in ottobre dunque sa di tabacco e di mosto, è chiusa in una conca di monti come in una coppa di profumi.

Non puoi che respirare quei profumi. E se sei minato dalla nevrosi o dall'odio, e se ti alimenti d'amore e se sei prostrato dalla stanchezza o dalla vecchiaia, l'aria di Vaca non ti trascurerà; ti avvolge; ti riempie le narici e la bocca.

L'aria non ti sana, certamente. Ma quell'autunno al tabacco e al vino è stimolante. Richiama alla mente cose esotiche: i negri e gli spirituali, le immense praterie, le terre senza confine, gli orizzonti tremolanti nei vapori delle lontananze.

Invece la corona dei monti ti circonda, ti custodisce e ti serra nel verde. Che a nord e a sud, nei valichi tra le montagne, si spalancano nell'azzurro incredibile del cielo. Al tramonto l'azzurro si fa viola dalla parte del mare; ed è rosa o lilla, zuccheroso e languido verso il nord. Di là giunge un venticcio freddo e ogni tramonto è un autunno sfuggente e appassionato.

Allo, che ne diresti... che ne diresti di saggiare le campagne di Vaca e di ubriacarti degli odori dell'ottobre, amaro e dolce, fumoso e carezzevole?

Cammina e cammina... ti troverai tra le viti abbarbiccate alle perliche e gli alberi, contorte ed ancora, tra i riccioli dei primi pampini accartocciati, cariche di grappoli. Nella strada stagna come nebbia il sapore dell'uva fragola; che è nera come l'inferno ed ha il nome e il sapore della fragola rossa. Più in là ci sono le piante del tabacco, nelle larghe di-

stese di terra umida e scura. Il loro stelo è doppio, già per tre quarti spoglio; odoreggia. Ha sulla cima il ciuffo di giovani foglie che stanno a crescere buone al sale, per poi essere dissecate e finire per loro destino nel fumo e nel posacenero.

Che ne diresti, allora, di saltare il fosso, senza più pensarci, e cogliere il grappolo, proprio quello. Quello che ti è vicino, a portata di mano, e forse non è il più bello... Ecco, lo hai colto. E' pesante e caldo e trabocca dal palmo della tua mano. Ha anche un ragnetto piccolo che ha teso la minuscola rete tra gli acini. Stacca gli acini uno ad uno, portali alla bocca, mangiali, gustali. Assaporali lentamente. Ogni acino ha impiegato un lungo anno per diventare così grosso, gonfio, succoso.

Ti ritrovi, dopo, col naso attaccaticcio nella mano: gli acini grassi e sensuali son già finiti, tutti. Come saranno finiti tutti i giorni di quest'altro anno quando, tra un paio di mesi, ti guarderai il calice di spumante

netico si placa: respira! Giunge dolcemente una melodia dolce, calda, lenta: è pagato un pianto, non disperato, ma composto, disinvolto, trasparente; pensa, vecchio ragazzo cresciuto troppo in fretta, ma respingi il velo di tristezza che sta appannando il tuo cuore. Questo è il tuo momento. La tua gioia può durare fino all'ora di chiusura, non oltre; hai pagato un biglietto, hai pagato la tua gioia: ora vivila e non sprecare un solo momento. Fuori è già buio, devi rincasare...

Una chitarra, poche, tante, sufficienti voci per intonare uno stornello, unite, fuse per quell'attimo divino.

Hai saltato il fosso e ancora il pensiero triste ti fa compagnia. E' responsabile Vaca, ridente e crudele provincia, di tale pensiero, o è colpa mia, tua, sua, di noi che custodiamo l'autunno gelosamente dentro di noi?

Vaca, pigra e molle nel suo profumo, si stende da un monte all'altro. Statica sotto il pallido tiepido sole è passata un'impetosa strada, treni, autostrade, tunnel e binari.

Noi restiamo così, col naso tra le mani, indolenti nella campagna magnifica, a guardare e a intristire. Di là c'è il nord infocato dal tramonto; quasi a portata di mano c'è il mitico mar Tirreno.

E noi stiamo fermi, qua, con i nostri stanchi ed eterni pensieri di ottobre.

Eppure Vaca è stupenda nei suoi struggenti odori e sapori.

Elisa Seta

Condizionamento Riscaldamento - Ventilazione
Sabatino & Mannara s.n.c.
Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate **844682**
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

Banca Popolare S. MATTEO
SALERNO
SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160
SEDE DIREZIONE GENERALE CENTRO ELETTRONICO Salerno - Corso Garibaldi, 142
FILIALI BELLIZZI - PALINURO SALA CONSILINA - SAPRI - S. ARSENIO
Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

L'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO
Vi ricorda la sua attrezzatura per:
RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Bracc
Telefono 461217

M O S C O N I

Fuori l'Autore

Per posta, in modo anonimo, ci è stato rimesso il «sonetto» che riteniamo meritevole di essere letto. Restiamo, però, curiosi di conoscere l'autore e all'uopo destiniamo un premio costituito da un profumo a chi ci saprà indicare l'autore del bel sonetto.

RIVELAZIONE

Un mondo di luce mi rivela il tuo sguardo, o fanciullo, e in alto mi spinge a cercarlo con ansia bruciante. Di bellezza un mondo mi rivela il tuo sorriso, o fanciullo e in alto mi lancia alla ricerca di forme più belle. Un mondo di amore mi rivela il tuo bacio, o fanciulla, e in alto, più in alto, in Dio - mi grida il tuo bacio - troverai ciò che cerca il tuo cuore.

Onomastici

Anche se in ritardo e con le più vive scuse per l'involontaria omissione nel decoro numero inviamo i più cordiali auguri per il suo onomastico al nostro valoroso collaboratore Dott. Raffaele Senatore.

Auguri ancora a tutti gli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di novembre: Ecc. Dott. Carlo Di Majo, Avvocato Gen della Corte Suprema, Gen. CC. Avv. Carlo Canger, Dott. Carlo D'Amico, Rev. Mons. Carlo Papa, Dott. Carlo Sorrentino, signora Carolina De Angelis ved. Ferro, sig.ra Dott. Ernestina Romano D'Ursi, Rev. P. Ernesto Gravano, Dott. G. G. G. Guarino, Rev. Suor Maria Vincenza al secolo Betina D'Ursi, sig.ra Andreina Magliano-Mele e suo carissimo Andrea, Avv. Andrea Senatore.

Culla

Luigi si chiamerà il grazioso maschietto venuto alla luce negli scorsi primi di Ottobre e figlio del Dr. Livio Serini nostro illustre concittadino residente a Bari. Ai felici genitori, ai nonni ed in particolare al nonno paternum prof. Comm. preside Marino Serini, autore di numerose pubblicazioni scolastiche sulla lingua italiana e di una storia della letteratura italiana vadano le più vive felicitazioni della famiglia tutta de «Il Pungolo».

G.A.

Nomina a diacono

Apprendiamo con vivo compiacimento che il sig. Benito Rizzo, operatore tecnico dell'INAL, Istituto presso il quale è stato assunto il 16 luglio 1963, è stato nominato il 5 Ottobre u.s. Diacono per le mani di S.E. Rev. Mons. Gaetano Pollio.

Il sig. Benito Rizzo, risulta essere il primo Diacono laico a Salerno e tale nomina corona tutta una vita impiegata al servizio della Chiesa; egli è coniugato con figli ma tutto quanto non gli ha proibito di credere fermamente nella parola di Cristo, nel Vangelo, impiegando tutto il suo tempo libero nel-

la pratica degli insegnamenti religiosi e come portatore della lieta novella.

La funzione di Diacono che rappresenta il primo gradino nella gerarchia ecclesiastica si estrinseca nella diffusione della parola di Dio, nel condurre il celebrante Sacerdote durante il rito del sacrificio della S. Messa, nell'amministrazione dei Sacramenti quali il Battesimo ed il Matrimonio.

Al neo-Diacono, vadano con gli auguri di più ambiti successi nella gerarchia ecclesiastica, le più vive congratulazioni del nostro periodico.

Nozze

Grimaldi - Renolfi

Nell'antica chiesa di S. Cristoforo l'ingegnere elettrico Enrico Grimaldi, figlio del Comm. Dott. Vero e della sig.ra Laura Accarino si è unito in matrimonio con la graziosa e gentile signorina Elisabetta Renolfi, bancaria.

Ai cari giovani sposi, che hanno preferito effettuare il viaggio di nozze verso il sole, in Sicilia, e che hanno trascorso anche qualche giorno a Cava per salutare i numerosi parenti Grimaldi e Accarino rinnoviamo gli affettuosi auguri di vita prospera e serena.

Nozze

Sabatino - Persia

Nella spaziosa e funzionale nuova chiesa di S. Vito, addobbata a festa per l'occasione e gremita di invitati, il parroco rev. Don Giuseppe Zito ha benedetto le nozze tra la graziosa signorina Emilia Sabatino, diletta figliuola del generale Dott. Luigi e della signora Assunta Dileto, ed il capitano d'artiglieria Alessandro Persia da Castellammare di Stabia. Compare d'anellò il sig. Antonio Persia, fratello dello sposo; testimoni: per la spo-

sa, i propri germani Enzo e Roberto e, per lo sposo, lo stesso fratello Antonio ed il cugino sig. Lino Buonocore. Dopo il rito religioso, durante il quale don Giuseppe ha formulato i più cordiali auguri di felicità e prosperità, i giovani sposi hanno salutato parenti ed amici negli accoglienti saloni dell'Hotel Victoria. Oltre ai numerosi parenti delle due famiglie (Sabatino, Persia, Oliveto, Dileto, Farano, Ferraioli, Buonocore, Coppola) erano presenti molti amici, parecchi dei quali intervenuti da fuori, tra cui il Consigliere di Cassazione dottor Franco Garella e signora Sofia; il maggior generale Ciro Petti e sig.ra Tonia, madrina della sposa; il generale dott. Claudio De Bonis e signora col figliuolo ing. Aldo appositamente arrivato dalla Germania; il capitano Alfredo Del Gaudio e signora.

Agli sposi, partiti per il viaggio di nozze e per raggiungere Spilimbergo (Pordenone), attuale residenza del Capitano Persia, i più fervidi auguri di vita prospera e felice.

Onorificenze

Con vivo compiacimento apprendiamo che il Cav. Vincenzo Bisogno, solerte Presidente dell'Associazione Costruttori Edili è stato con recente decreto del Presidente della Repubblica insignito della onorificenza di «Uff. fideles» al merito della Repubblica.

Al Cav. Uff. Bisogno che con tanto impegno svolge la sua brillante attività di costruttore edile e alla relativa associazione dà il contributo della sua esperienza inviamo le più vive felicitazioni e cordiali auguri.

Rallegramenti anche al Geometa Alberto Saracca che con recente decreto del Presidente della Repubblica è stato insignito della onorificenza di «Cavaliere» al merito della Repubblica.

laurea

Con vivo compiacimento apprendiamo che la giovanissima Pina Buongiorno figliuola diletta degli amici Rag. Amedeo e Consolata Buongiorno ha conseguito presso la Università di Salerno la laurea in giurisprudenza riportando la votazione di 110 e lode con particolare plauso della Commissione esaminatrice.

La tesi su «La Rilevanza Penale delle Frodi Valutarie» ha riscosso i vivi complimenti del relatore Prof. Vincenzo Patalano.

Alla neo dottoressa che si avvia per l'attività forense in campo penale ed ai suoi felici genitori le nostre vive felicitazioni e cordialissimi auguri.

60 anni

L'amico carissimo Dott. Alfonso Volino, nostro concittadino e solerte Direttore dell'Azienda Agricola della Tirrenia Assicurazione in Olmobello di Latina, con felice iniziativa ha voluto festeggiare con parenti ed amici il suo ingresso nei 60 anni di vita.

Dolenti per la nostra forzata assenza al simposio rinnoviamo da queste colonne le più vive felicitazioni ed auguri di lunghissima vita estensibili alla sua moglie Emma Amabile ed ai suoi figliuoli.

Lutto

In ancora giovane età si è improvvisamente spento il sig. Domenico Della Corte nobile figura di cittadino per probità di vita e affettuoso padre di famiglia che la sua giornata terrena dedicò al culto del lavoro e dei suoi cari.

Alla vedova, ai figliuoli, ai germani e particolarmente ai fratelli Rev. Parroco Don Francesco e Dott. Federico Della Corte nonché ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Sull'inopportuna destinazione di "Diecimare,, a parco naturale Regionale La parola all'Ass. Wold Wildlif

Il Dott. Lello Capaldo Delegato Regionale dell'Associazione Italiana per il Wold Wildlif, a proposito dell'inopportuna decisione di destinare a Parco la località «Diecimare» di Cava dei Tirreni ha diretto alla Stampa e a tutti gli organi Regionali la seguente lettera che associandoci ad essa volentieri pubblichiamo:

Objetto: Contributo ad un piano di assetto del territorio regionale in relazione alla istituzione di parchi naturali.

Rif. Delib. G.R. 0112 del 14.3.1980.

La recente istituzione del Parco naturale regionale Diecimare (SA), attuata dalla Regione nel periodo precedente alle elezioni amministrative con L. reg. 29.5.'80 n. 45, sta a provare la esecutività dell'art. 5 dello Statuto Regionale e rappresenta certamente una positiva iniziativa della Giunta anche se è doveroso obiettare che la individuazione dell'area è

avvenuta secondo criteri di scarso significato scientifico. La zona infatti, pur avendo un qualche pregio paesaggistico, non figura in nessuno dei censimenti, delle aree meritevoli di protezione, da tempo redatti da fonti qualificate (C.N.R., Min. LL. PP., Min. A.F.F., Soc. Botanica Italiana), aree che da anni attendono un intervento, ormai urgente, di tutela.

Il valore esecutivo, e non semplicemente prescrittivo, di detto art. 5 è stato da lungo tempo e insistentemente invocato da questa Associazione come la premessa necessaria e sufficiente per la istituzione di Parchi - Naturali Regionali, ma tale interpretazione è stata sempre stranamente contraddetta dagli Uffici competenti, fautori invece della tesi secondo cui sarebbe occorsa la preventiva emanazione di una legge quadro. Nella situazione odierna, rafforzata dal d.d. sulla istituzione di parchi naturali citato in

oggetto e integrata dalle prescrizioni della L. reg. 24.7.74 n. 32 (rimaste a tutt'oggi disapplicate), riteniamo sia necessario sottoporre al nuovo Consiglio e alla nuova Giunta regionale uno studio predisposto da questa Associazione per la costituzione di Parchi regionali e per la salvaguardia di quei Beni Culturali e, Naturali legati alla tutela dell'ambiente e del territorio in Campania.

L'attuazione di questo «progetto operativo» dovrà necessariamente comportare la costituzione di una Commissione regionale di lavoro, a formare la quale dovranno essere chiamati anche esperti e rappresentanti delle più qualificate Associazioni ecologiche e culturali operanti sull'ampio nazionale (Artt. 47, 48 e 49 Statuto Reg. Campania).

Con fiducia di accoglimento.

IL DELEGATO
Dott. Lello Capaldo

Un pò di tutto... un pò per tutti

Teppaglia in Piazza

Rivolgiamo un caloroso appello al solerte V. Questore Dott. Delle Cave Dirigente il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Cava perché voglia intervenire a far cessare manifestazioni di autentico teppismo cui giovanisti della peggiore risma si abbandonano sul Corso Umberto I e in Piazza Duomo ogni giorno dopo le ore 20.

Dopo tale ora è impossibile circolare e perfino i negozi che pure hanno diritto a lavorare sono costretti a chiudere i propri esercizi se non vogliono che le vetrine vadano in frantumi. E guai se si protesta, quella teppaglia è capace di tutto ed anche di malmenare i poveri passanti che pure hanno diritto a transitare in serenità.

Tenga presente il Dott. Antonio Delle Cave che ora egli può disporre di tutto il Corpo dei VV.UU. perché questi hanno reclamato dal Comune una speciale indennità per i servizi di Pubblica Sicurezza. S'incominci dunque subito a metterli in funzione questi vigili e costituiscano essi alle dipendenze dell'Ufficio di P.S. dei pattugliatori i cui componenti possano smorzare i bollori di tanta teppaglia che noi ci rifiutiamo di qualificare per «gioventù» in quanto la gioventù è tutta altra cosa. E' mai possibile, ad esempio che verso le ore 21 o 22 ed anche oltre in Piazza una persona debba non solo sostare e non può circolare perché quei manigoldi che noi qualificammo anche delinquenti debbono turbare con ogni mezzo la pace di pacifici cittadini che non possono reclamare aiuto a nessuno.

Noi che abbiamo raccolto tante lamentele da parte dei cittadini che non possono più oltre tollerare i soprusi di una minoranza di autentici mascalzoni siamo certi che il Vice Questore Dott. Delle Cave interverrà con quella energia che il caso richiede.

Il corso pubblico: sempre più caos

Sempre più caos nel Corso pubblico di Cava; lo afferriamo in piena coscienza perché siamo costretti a vedere quello che certamente i responsabili dei servizi di corso pubblico non vedono. Ai cittadini interessa che sul Corso e nelle strade in genere vi sia ordine e disciplina nel traffico e poco importa che l'Ufficio dei VV.UU. sia munito di apparecchiature radiofoniche ricetrasmittenti per distribuire (a chi?) i comandi. Una volta sul corso non era consentito il traffico dei camion e degli autotreni, ora invece circola un pò di tutto perché nessuno dice nulla e i camionisti oltre a transitare sostano anche per il discarico della merce che trasportano. E che dire dei semafori: una spesa completamente inutile perché nessuno di essi funziona ad eccezione di quello presso l'incrocio di Villa Alba ove l'apparecchio vien fatto funzionare per qualche ora, neppure tutti i giorni, nonostante una nuova gabbia fatta installare per

il vigile che dovrebbe essere di servizio e regolare il traffico.

Al Corso Mazzini il traffico è sempre più critico perché nessuno ha preso a cuore la sistemazione della viabilità su quell'arteria che è delle più importanti della città.

L'unica cosa che funziona in materia di corso pubblico è l'installazione delle tabelle per la segnaletica stradale; vengono installate ogni giorno nuovi aggeggi anche dove non è necessario; alcuni sono degli autentici manifesti con una iscrizione degna di lapide funeraria. Se qualcuno ci rispondesse dal Palazzo di Città gradiremmo sapere per dare soddisfazione ai cittadini quanto il Comune ha speso in questi ultimi anni per la segnaletica stradale. A nostro avviso la somma sarà certamente enorme ed ingiustificata perché ogni eccesso è vizioso.

Poverini! si ammalano tutti

Nell'ultimo ordine del giorno del consiglio Comunale abbiamo letto, che in seduta segreta (e si è bene che certe cose si mantengano segrete!) il consenso civile o deve esaminare le istanze di sei o sette dipendenti comunali, alcuni già in pensione, i quali chiedono il riconoscimento di malattie contratte in servizio ed alcuni, perché vigili, il riconoscimento alla promozione al grado di Brigadiere.

Come ci addolora il fatto che tanti «funzionari» hanno dato anche la salute per il bene del Comune e propongono l'istituzione di un albo d'oro nel quale segnare i nomi di tanti benemeriti impiegati anche di quelli che dispensati dal servizio al Comune per mansioni sindacali reclamano il riconoscimento della causa di servizio a spese del Comune.

L'igiene e il commercio degli alimentari

Vero è che con la costituzione dell'unità sanitaria di felice nomina onslante tutti i problemi dell'igiene cittadina saranno egregiamente risolti ma per il tempo che ancora l'Ufficiale Sanitario ha il potere di comando sulla pubblica igiene segnaliamo il fatto gravissimo che si verifica in tutti gli esercizi di generi alimentari ove il personale addetto alla vendita è lo stesso che incassa il danaro che tocca con le stesse mani che subito dopo va a toccare altri generi da vendere.

E' uno sconio che deve cessare mentre gli alimentari che pure guadagnano a rischi non posso dovrebbero sentire il dovere anche per alleviare la disoccupazione di istituire l'apposito servizio di cassa in uso in tutte le città e popoli civili.

Terra ed acqua dai rubinetti

Tempo fa richiamammo l'attenzione degli Amministratori Comunali sul fatto certamente grave che dai rubinetti delle case, specie all'alba, insieme all'acqua vien giù anche terra.

Abbiamo atteso fino ad

oggi qualche precisazione del Comune, ma il silenzio è stato assoluto. Ritorniamo quindi sull'argomento nella speranza di ottenere qualche risposta e più di tutto che si provveda ad eliminare il gravissimo inconveniente con l'esecuzione di opere che andavano eseguite prima che ai cittadini fosse stata fornita l'acqua dei pozzi.

Ma perchè tutti vogliono l'assessorato ai lavori pubblici

Si stava risolvendo la quasi crisi al Comune di Cava con l'ingresso in giunta di due consiglieri socialisti. Tutto però è naufragato perché i socialisti pretendevano l'assessorato ai LL.PP. che il repubblicano storico ex comunista Donato Adinolfi non ha voluto mollare. Ora noi ci domandiamo perché tanto accanimento e tanto attaccamento a quella poltrona che ha lo stesso colore e le stesse dimensioni di tutte le altre assessoriali. Qualche cosa di interessante vi deve pur essere e questa cosa sfugge all'occhio del profano altrimenti non si spiegherebbe il morboso attaccamento a quel posto tanto da mandare a monte la costituzione di una nuova giunta con fresche energie.

Perchè il premio?

All'ordine del giorno dell'ultima seduta del Consiglio Comunale (in seduta segreta) vi è la proposta di un premio ad alcuni vigili per le contravvenzioni elevate. Ma che stiamo scherzando, o vogliamo commercializzare quella che è l'attività dei vigili promettendo premi per aver essi svolte le mansioni cui sono addetti.

Il premio ad un agente di Polizia si dà per il compimento di atti di particolare impegno con rischio della propria vita e non quando si va ad eseguire in casa di un pacifico ladrocinello di polli, un mandato di cattura. Premiare un vigile per le contravvenzioni che ha elevate è un non senso ed è come volergli dare un'aggiunta di stipendio per il normale lavoro compiuto.

Si premiano invece quei vigili che dando prova di attaccamento alla città tutelano i cittadini dalla teppaglia che invade il Corso Umberto I nelle ore serali. Abbiamo già scritto che i commercianti sono costretti a chiudere i negozi avendo invano richiesto l'intervento dei vigili che proprio non esistono in quelle ore e non solo in quelle ore.

E poi si dà un riconoscimento a quelli che si occupano e si preoccupano per quanto di loro competenza delle altre incombenze cittadine. Quante contravvenzioni hanno elevato i vigili a coloro che hanno abusivamente additi a discarico di materiale vario tanti punti della città, a coloro che mantengono i propri fabbricati senza le grondaie, ai negozi che espongono la merce senza l'indicazione dei gruppi dentro e fuori gli esercizi commerciali. Noi vogliamo sperare che il Consiglio Comunale non approverà mai una proposta del genere che potrebbe avere un effetto deleterio per i cittadini.

De Minimis

In Parlamento il ministro Reviglio (quello delle tasse!) ha voluto ridimensionare lo scandalo del petrolio ed ha affermato che la somma frodata allo Stato non è di duemila miliardi bensì solo di lire 153 miliardi.

Anche se il ministro ha detto che la somma non è stata ancora accertata, in sostanza quella vera è così modesta che proprio non val la pena fare tanto chiasso. In fondo che rappresentano oggi 153 miliardi di lire?

Si sono ricordati!

Lo scandalo del petrolio ha fatto ricordare all'on. Lettieri che egli 6 anni fa presentò un disegno di legge per la costituzione dell'anagrafe dei beni dei parlamentari nazionali e regionali ma che nessuno prese in considerazione l'iniziativa.

Se non andiamo errati anche i Liberali presentarono una proposta di legge analoga ma anch'essa rimase negli scaffali della Camera perché evidentemente un tale accertamento non fa piacere neppure ai Comunisti i cui rappresentanti quali presidenti del Parlamento (Ingrao e Iotti) hanno mantenuto in gacenza la proposta. Ora pare si sia risvegliato anche l'on. Gerardo Bianco ed ha sollecitato l'esame delle proposte di legge, ma se ne farà niente? Noi abbiamo grossi dubbi!

Compagni socialisti ridateci il rapido delle 6

Il nessuno intervento degli on. Amabile e Abbrò e lo sfortunato intervento del Sen. Mario Valiante ci inducono a rivolgere un caldo appello ai compagni socialisti di tutte le correnti perché vogliano intervenire presso il loro compagno ministro dei trasporti e ridare a Cava città turistica il transito e la fermata del rapido delle 5,35 da Salerno diretta a Roma e quello delle 18,30 da Roma diretto a Salerno.

E' mai possibile che per un capriccio di un funzionario delle Ferrovie del compartimento di Napoli si privi dopo tanti anni una città turistica di oltre 50mila abitanti di un servizio pubblico di estrema utilità per la popolazione. Anche se si adducono per l'avvenuta soppressione motivi tecnici noi non crediamo a questa insulsa giustificazione e anche se profani di cose ferroviarie saremmo pronti a dimostrare l'infondatezza di certe amere affermazioni.

Il guaio, in sostanza è uno solo ed è che Cava è una città civile e in essa regna ancora l'ordine perché altrimenti con una manifestazione di violenza (con la violenza oggi si ottiene tutto in Italia) il rapido delle 6 l'avremmo riavuto.

Speriamo ora che il ministro socialista voglia rendere giustizia a Cava!

Un colpo alla pornografia

Grazie al sollecito ed energico intervento del V. Questore Dott. Antonio Delle Cave dirigente il Commissariato di P.S. di Cava la pubblicità pornografica dei cinema per lungo tempo esposte nelle bacheche del Corso Umberto è stata finalmente eliminata anche se quel manifesto che spiega il motivo della mancata esposizione delle foto pornografiche può spingere, per curiosità ad andare a cinema a vedere quel film. Ma ciò non ci interessa; ognuno ha il diritto di soddisfare liberamente il proprio gusto.

L'ANGOLO DELLO SPORT

Dove va la CAVESE?

Da Paganese, Turris e Nocerina la risposta

Superato senza eccessivi contraccolpi lo smacco di Salerno la Cavese si è rimessa in carreggiata conquistando ben cinque dei sei punti che il calendario le offriva. Ora la squadra si è assestata nelle posizioni alte della classifica, la quale, per altro, appare piuttosto corta e raccolta, comprendendo tutte e diciotto le squadre nello spazio di soli sei punti. Dire che la classifica ha, quindi, assunto un aspetto definitivo equivale ad esporsi al grosso rischio di vedersi smentito dalle prossime vicende calcistiche di questo campionato di Serie C1. Tanto vale andarci con i piedi di piombo e vivere alla giornata, mirando ad incamerare il maggior numero di punti, salvo, successivamente a fare i conti nel momento in cui sarà tempo di tirare le somme. Per ora, perciò, godiamoci questo magico momento degli acquilotti e gustiamoci fino in fondo l'ebbrezza dei risultati positivi che Santin sta inneggiando. La squadra dà affidamento ed appare al meglio della forma per almeno 8 undicesimi di suoi componenti. Rimessi al passo con i migliori i vari Polenta, Pidone e Banelli ora si attendono al vertice del rendimento Canzanese, De Tommasi e Glercan. Ma non è un problema, anche perché gli uomini non mancano ed i cambi sono a disposizione dell'allenatore. Quello che sorprende positivamente, e ce ne ralleghiamo con l'allenatore caveese, è che lo stato fisico dei giocatori è eccellente: nessuno che abbia avuto ad accusare malanni d'ordine muscolare. Indubbiamente il lavoro è stato effettuato con cura e capacità. La squadra mostra un gioco abbastanza piacevole e si esprime su livelli di velocità d'esecuzione notevoli. Lungo, eccezionale il suo inizio di campionato, è il «profeta» della velocità di esecuzione del gioco d'attacco, ma anche i vari Turris, Banelli, e Braca, oltre al sorprendente Crusco, dimostrano di aver assimilato il verbo tattico di Rino Santin. Indubbiamente l'allenatore caveese pretende che gli interpreti del suo gioco siano giocatori cosiddetti universalisti cioè da saper svolgere i più svariati compiti. In attacco, come in difesa, a cencio, in copertura che in fase di rilancio, il giocatore di Santin deve saper trasformare da un mo-

mento all'altro. Ecco, quindi, che non sorprende più un Turris che «copre» e «difende», così come non fa più alcuna meraviglia vedere Banelli sotto la rete avversaria tentare la conclusione con il suo guizzo di testa e subito dopo spostarsi nel ruolo di terzino. Quasi tutti i giocatori della Cavese hanno già digerito questa nuova impostazione, anche le storiche Polenta, Pidone e Della Bianca oggi appaiono più sicure e dedite al gioco centrale; gli unici che forse accusano un ritardo nell'insediarsi nel contesto generale del gioco collettivo sono proprio le due punte Canzanese e

De Tommasi. Ma anche per loro il tempo lavora e prima o poi anche i due «spunteri» giostreranno al meglio delle loro notevoli possibilità. Frattanto battono alle porte altri derby: Paganese a Cava e Turris e Nocerina in trasferta. Non c'è che dire: fra tre settimane veramente potremo svelare le ambizioni della Cavese. Se uscirà indenne da questo tour de force si dovrà tenere conto anche degli acquilotti se si vorrà discutere di promozione. Viceversa la Cavese resterà una bella squadra capace di disputare un onorevole campionato senza preoccupazioni di sorta e con la voglia

matto di recitare il ruolo di rompicoscio. Intanto pensiamo alla Paganese: bella squadra, non c'è che dire, diretta bene da Vincenzo Montefusco e sostenuta con passione dai suoi ineguagliabili supporters. A Cava domenica sarà una bella giornata di sport, è un augurio il nostro, nella speranza di assistere ad una gara combattuta e tirata. Che la Cave vinca è il nostro augurio, mentre il nostro sogno è che alla fine vinca anche lo sport, nel cui nome si troveranno gli uni al fianco degli altri sportivi di due città amiche.

Ensen

I liberali nocerini contro l'imposizione della tassa del Consorzio Nocerino - Sarnese

I liberali Nocerini hanno diretto alle Autorità competenti la seguente lettera sulla imposizione della nuova tassa da parte del Consorzio Nocerino - Sarnese:

Oggetto: Tassazione ed iscrizione a ruolo da parte del Consorzio di bonifica Agro Sarnese-Nocerino a carico di tutta la proprietà immobiliare di edilizia urbana abitativa commerciale ed industriale, pubblica e privata.

Le esattorie Comunali dei 36 Comuni territorialmente compresi nel Comprensorio del Consorzio di cui all'oggetto, appartenenti alla Provincia di Napoli, Salerno ed Avellino, incluso il Comune della S.V. amministrato, hanno in corso il recapito a mezzo raccomandata A.R., cartelle di pagamento per una imposizione che colpisce tutti gli immobili urbani pubblici e privati, abitativi, commerciali ed industriali dei centri urbani dei suddetti Comuni. La imposizione, ad avviso di questo Partito, è da ritenersi illegittima sia ai sensi di Legge che dello Statuto del Consorzio impositore, ed in violazione dell'Art. 23 della Costituzione.

Il metodo di imposizione inoltre trae in inganno la generalità dei Cittadini i quali sono indotti a ritenere la richiesta di pagamento come il frutto di una imposizione di natura tributaria o di tassazione per servizi Comunali o concessioni della stessa natura.

E' opportuno che le S.L. tengano presente che la richiesta impositiva porterebbe all'incasso nel solo 1980 di somme che supererebbero, con ragionevole valutazione, l'importo di un miliardo e mezzo, con notevoli aggravio, specie per la piccola proprietà urbana,

degli oneri fiscali che già su di essa gravano e delle limitazioni di reddito derivanti dalla legislazione specifica in materia di proprietà di immobili urbani di natura edificatoria, abitativa e commerciale.

E' altresì opportuno che le S.L. conoscano, ad ogni effetto, la situazione di irregolare costituzione degli Organi amministrativi del Consorzio, per i quali il mandato statutario valido, è scaduto da circa un cinquantennio, senza che sia stato prov-

veduto alla obbligatoria convocazione per le nuove elezioni.

Di tanto, nell'interesse della generalità dei Cittadini di tutti i Comuni interessati, nonché delle stesse Amministrazioni in indirizzo, si ritiene di dover doverosamente richiamare l'attenzione al fine dei provvedimenti di responsabile competenza amministrativa, riservando ogni azione alle competenti sedi politiche.

Partito Liberale Italiano
Sez. di Nocera Inferiore

La nuova ricevuta fiscale

Si sono svolti a Battipaglia, Salerno e Nocera Inferiore tre seminari su «la nuova ricevuta fiscale».

Questi appuntamenti rientrano nel quadro dell'attività informativa che il CAPASALERNO, in collaborazione con Associazione Commerciali e Camera di Commercio, ha programmato in occasione dell'estensione dell'obbligo di Ricevuta Fiscale e nuove categorie di contribuenti dal 1° Novembre '80.

Ha indotto i lavori il Presidente dell'ASCOM, Antonio Pastore.

Questi, dopo aver rivolto un caloroso saluto ai presenti, ha invitato le categorie interessate ad accettare i nuovi obblighi al fine di instaurare con il fisco un rapporto limpido e trasparente.

Pastore ha dichiarato, inoltre, che gli uffici dell'ASCOM e del CAPASALERNO sono sempre disponibili a fornire chiarimenti ai commercianti interessati.

Il relatore, Prof. Carlo Oneto, dopo aver dettagliatamente elencato quali sono le nuove categorie obbligate all'emissione della Ricevuta fiscale, si è soffermato, altresì, sulle operazioni oggetto di Ricevuta Fiscale, sulla sua numerazione e sulle sanzioni.

Per la definizione dell'operazione per la quale c'è obbligo di emissione di ricevuta fiscale, ha detto il Prof. Oneto, occorre la concomitanza del presupposto soggettivo-commerciale e del taglio o artigiano e del presupposto oggettivo-prodotto

oggetto di cessione - che deve essere uno di quelli enunciati dal recente Decreto Ministeriale.

Il prof. Oneto si è soffermato altresì sul concetto di prevalenza. Per esplicitazione di tale concetto bisogna riferirsi a due circolari ministeriali che puntualizzano che esso non è concetto quantitativo per le confezioni in pelli pregiate ma di essenzialità del prodotto.

Relativamente alle pietre preziose il concetto di prevalenza si espleta in un confronto omogeneo tra pezzo di vendita della pietra preziosa e prezzo di vendita dell'oggetto sul quale tale pietra è montata.

E' seguito un ampio ed articolato dibattito sui punti più meritevoli di maggior chiarimento.

Sempre con eguale tristezza ed infinito rimpianto ricordano gli anniversari della scomparsa del

NOTAIO DOTT. CAV. VINCENZO D'URSI

di sua moglie
Maria De Filippis

e delle loro figliole
Maria ed Anna

i figli e i germani col dolore di sempre ne ravvivano la memoria ed invocano preghiera per le nobilissime anime dei cari Scamparsi.

CONTINUAZIONI

IL DOLORE

vari sentimenti in un'unità serena, anzi serenatrice? Come è possibile annullare la tragedia di una morte, di un incidente, di una malattia?

Come fingere che non sia accaduto un eccidio? Non vi sia stata una morte violenta? Un sequestro? Un plagio? Un'ingiustizia? Come far finta di niente di fronte al ricordo tangibile della strage di tanti innocenti? Se pensiamo agli orrori della guerra! Alle vittime della violenza armata! E' un dolore che coinvolge noi tutti. Ma restiamo impotenti. Annichiti. Vorremmo una reazione qualsiasi. Ma non si può rispondere con la violenza. Non con altro dolore. Che fare? Pregare? Agire con saggezza? Ricordare che siamo imperfetti, che siamo annidati da quel tanto di crudeltà che annulla in noi ogni altro sentimento e ci rende simili a bestie? Essere tanto magnanimi da perdonare? Esaminarci, riscoprire somiglianze a quel Dio che pure ha provato Dolore, che pure ha patito tanto intensamente? Solo così avremo il coraggio di rinascere, purificati, di ricominciare, di ricostruire. Il dolore si manifesta, alla fine, come un monito, un avvertimento, un incitamento. Siamo nati non per godere, non per trascorrere i nostri giorni come in una villeggiatura! Siamo nati per essere e comportarci da uomini, sia pure con le nostre debolezze e cattiverie, ma coscienti che la libertà di cui godiamo sia esercitata nel rispetto dell'altra libertà.

La nostra vita dovrebbe svolgersi all'insegna dei comandamenti divini, sotto l'egida dell'Amore. E se fosse realizzato la bontà, se riuscissimo a coinvolgere il prossimo in questo messaggio di dedizione, predicato dal Cristo, il Dolore non ci farebbe più paura. In nostro cuore non trepiderebbe più. Saremmo dei vittoriosi. Il mondo acquisterebbe quella tranquillità e serenità che sono alla base del vivere civile. Forse, avvicinandoci l'ora per noi fatale, non avremmo più dubbi e incertezze: la morte si configurerebbe come un naturale passaggio da uno stato di quiete sentimentale a uno di gaudio immenso ed eterno.

I Tessifori Cavei
continuaz. della 3ª pag. furono: Canale (de) Conte, maestro nell'arte del tessere la seta e dedito alla mercatura; è ricordato in un contratto stipulato l'11 dicembre 1472, quando prese per discepolo nella sua arte Loyzio de Rogerio di Cava per cinque anni. (20) Il Canale il 23 settembre 1479 fu testimone insieme con altri industriali e mercanti di Cava al pagamento effettuato da Pietro de Aita di Tramonti di ducati 83 di carlini d'argento a favore dei mercanti Manuele de Almano, Francesco Lomellino e Giuliano de Mare.

Filippino Genoino appartenente alle maestranze cavei, specializzato nella nobile arte del tessere la seta; ebbe i natali in Cetara, ma trasferì nell'Università di Cava la sua dimora, assumendo il 3 marzo 1470 diacepoli nella sua arte. Da cui ebbero ori-

gine numerosi maestri nell'arte della seta, i quali esercitarono la loro industria in Cava, in Napoli e nella stessa Salerno. (21)

L'arte della seta in Cava, sia di tessuti intrecciati con fili d'oro e d'argento, o di velluti o di damaschi, non era esercitata, come erroneamente si potrebbe credere, da grandi apparati industriali.

Pochi telai, acquistati dopo lunghi anni di lavoro, erano per il tessitore cavei gli amari più cari, da cui derivò la sua floridezza economica. Ogni tessitore cavei nutiva in cuor suo il desiderio di divenire un giorno egli pure il proprietario e il maestro di una piccola azienda.

Tale desiderio riuscì a realizzare il maestro Giovanni Senatore di Cava, il quale comperò dal Maestro Francesco Antonio de Aurilia due telai per la sua arte di tessitore di seta, e il 21 ottobre 1498 effettuò il pagamento della somma convenuta di ducati sette e tari quattro di cui il venditore gli lasciò quietanza. (22)

Il periodo aragonese segnò il periodo aureo dell'industria e del commercio cavei. Ferrante I d'Aragona, con le concessioni di nuovi ed importanti benefici dette all'industria e al commercio di Cava, che già si era affermata sui mercati, uno straordinario incremento, che apportò il generale benessere

Per la definitiva sistemazione della Piazza S. Francesco

continuaz. della 1ª pag. ammetteva che qualche cosa per la sistemazione della Piazza doveva ancora essere fatta, anche dopo aver rimesso al suo posto la seicentesca fontana e aver collocato (in un nuovo sito, però!) la colonna pagana. In un mio articolo pubblicato su «Il Pungolo» nel settembre 1974, dal titolo: «L'antica colonna di Piazza San Francesco: una precisazione storica» ricordavo che la colonna era «in cima alla chiesa dei PP. Minori Osservanti del Borgo Grande» (così scriveva il canonico cavei Andrea Carraturo nella sua pregevole Opera: Ricerche storico-topografiche sullo stato, antico, e moderno della Città e Territorio, oggi detto: Della Cava). Detta scala interrata quando fu costruito, non oltre la metà del secolo decimonono o, al massimo, qualche anno dopo, il grande e lungo muro di sostegno, riapparve nel 1961, quando, per i lavori di modifica della Piazza, fu demolito quel brutto muro. L'antica scala, purtroppo, si presentò quasi diruta e non si ritenne ripristinarla, preferendo costruire nella nuova scarpata erbosa quelle antestetiche e pressoché inutili cinque scalette di accesso ai marciapiedi stradali sottostante la Piazza. Affermavo, in detto articolo, che se la colonna aveva trovata la sua collocazione, la terza del suo peregrinare, la Piazza era lungi dall'essere definitivamente sistemata, malgrado il notevole sforzo compiuto dalla locale Azienda di Soggiorno. E soggiungevo: «Nel determinare i lavori di completamento, ormai non

del paese e fece ad esso sentire la necessità di trasferirsi in un luogo più idoneo per esercitare più agevolmente i commerci. Dai villaggi, l'attività si spostò a Cava nella valle Metiliana, dove il terreno pianeggiante favoriva la costruzione di palazzi signorili e di fondaci, i quali, posti sulle strade di comunicazione dei centri più importanti del Principato, molto più facilmente potevano essere meta dei mercanti del Regno e dei paesi stranieri che a Cava avevano stabilito da tempo relazioni di affari.

(15) - Filangieri - Vol V Notaio Pietro Paolo Troise a 1477 - 80
(16) - Sinno Andrea - Commercio e industria nel salernitano pag. 69
(17) - Filangieri - Vol. VI Notaio Pietro Paolo Troise. Anno 1483 - 84 Pol. 136 - 138
(18) - Filangieri - Vol. VI pag. 415 Notaio Pietro Paolo Troise Anno 1482 - 83 Pol. 137
(19) - Filangieri - Vol. VI pag. 415 Notaio Pietro Paolo Troise. Anno 1482 - Pol. 137
(20) - Filangieri - Vol. VI pag. 89. Notaio Pietro Paolo Troise A. 1472 - 1473. Pol. 72
(21) - Filangieri - Vol. V pag. 285 Notaio Simonella Mangrello A. 1470 - 71. Pol. 215
(22) - Filangieri - Vol. V pag. 339 - 340 Notaio P.P. Troise A. 1498 - 99. Pol. 31

più differibili (così io scrivevo nel 1974!) non sarà male, a mio avviso, esaminare se convenga, o pur no, costruire un'ampia e comoda scala in asse con la fontana e la porta principale della Chiesa, come è indicato nel citato testo del Canonico Carraturo». Infine concludevo: «Ho ritenuto opportuno questa precisazione storica, perché mi lusingo possa essere di stimolo per la prosecuzione dei lavori di completamento della Piazza San Francesco, la quale attende, da anni, la sua definitiva sistemazione.

Che il 1975 - Anno Santo - sia quello buono? Hoc est in votis!». Così scrivevo nel 1974. Purtroppo sono decorati altri sei anni e la Piazza è ancora la grande incompiuta.

Chiedo scusa per il richiamo ai miei articoli, ma l'ho fatto unicamente per rafforzare la viva, fervida preghiera che rivolgo all'Amministrazione Comunale, alla quale, in definitiva, la Piazza San Francesco si appartiene (l'intervento dell'Azienda di Soggiorno fu, invero, contingente e, oltre tutto, non rientrava neppure nei suoi compiti di istituto) di disporre il completamento della sistemazione della Piazza. Fra pochi mesi saranno decorati venti anni dall'inizio dei lavori di modifica di essa.

E mi permetto di fare, al riguardo, alcune proposte, che mi auguro siano tenute presenti nell'esecuzione dei rimanenti lavori, che spero sia prossima.

1) Anzitutto la Piazza è stata eccessivamente ristretta con la costruzione di un secondo marciapiedi molto

largo affiancante quello primitivo della strada per Salerno: la larghezza di esso potrebbe venir ridotta a metri uno e cinquanta, considerato, anche, che quello stradale è assai largo.

2) Il ciglio superiore della nuova scarpata, o, per essere più chiari, il bordo della Piazza dovrebbe essere parallelo alla linea del sottostante doppio marciapiedi. Se necessario, si potrebbe, per mantenere l'attuale pendenza della ripa all'estremità verso sud, costruire un muretto di sottoscappa, che sarebbe, comunque, di modesta altezza e che andrebbe addirittura ad annullarsi all'inizio dell'esistente seconda scaletta venendo da Salerno. Con gli accorgimenti di cui ai punti 1) e 2) la Piazza avrebbe una maggiore superficie di duecento metri quadrati all'incirca, e ne guadagnerebbe in estetica.

3) Nella nuova scarpata o ripa, che risulterebbe dopo i lavori di cui ai punti 1) e 2), non andrebbero, a mio avviso, disposte cinque scalette, come attualmente, ma andrebbe, invece, costruita, in asse con la porta principale della Chiesa e la fontana, una bella scala, che darebbe tono alla Piazza, così come la descriveva il Canonico Carraturo, eminente cultore della storia di Cava. In cima a detta scala, potrebbe collocarsi la colonna pagana, di cui ho parlato in precedenza, e si ripristinerebbe, in tal modo, il motivo urbanistico della seconda metà del secolo decimonono.

4) Con il ricollocamento al suo pristino sito di detta colonna, sarebbe anche giustificata la soppressione della seconda aiola circolare: così si ridarebbe alla Piazza il suo originario respiro. L'aiuola, attorno alla fontana, può rimanere, anche se è alquanto grande e sproorzionata.

5) Una scaletta in corrispondenza della fontana nell'angolo nord-ovest della piazza sarebbe utile, anche per impedire il danneggiamento della piccola scarpata arborata sottostante la nuova sede dell'Ufficio postale succursale di Cava, a causa del continuo passaggio irregolare di persone.

6) L'orologio, se non potesse essere ripristinato sul fronte orientale del Campanile, potrebbe essere disposto sul fronte della Chiesa, sotto la grande Croce in ferro, e così sarebbe visto da gran parte delle frazioni orientali di Cava.

Termine, sperando che il Sindaco ed i Consiglieri Comunali, fra i quali ben quattro sono stati Sindaci di Cava nei decenni anni, si rendano conto della necessità ed urgenza di completare la Piazza San Francesco, per il decoro della nostra bella Città.

Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E TURISMO
G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO
841363 - 844566
CAVA DEI TIRRENI

Visiti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti teatrali.

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Jovane - Langunare Tr-SA